

Articolo

— Una sfida caleidoscopica: l'importanza di un approccio multifocale nella trattazione dei casi di violenza di genere

di Elisabetta Forti¹

Abstract. Un corretto approccio a fenomeni complessi, qual è la violenza di genere, impone una visione sfaccettata e multidimensionale del fenomeno stesso. Come nell'immagine fornita da un caleidoscopio il tutto nella sua essenza può essere visto e compreso solo grazie all'insieme dei diversi riflessi degli specchi, così soltanto grazie all'unione e ai rispecchiamenti di diversi saperi, discipline e ruoli è possibile comprendere la violenza e affrontarla. L'articolo intende mettere in evidenza come unicamente un approccio multiprofessionale e multidisciplinare possa garantire la messa in opera di interventi realmente efficaci contro la violenza di genere. La valutazione del rischio di recidiva si sostanzia come punto di partenza ineliminabile per garantire una reale protezione alle vittime, ma risulta determinante porre in essere interventi di sostegno, costanti nel tempo, rivolti a tutte le persone coinvolte nella dinamica di siffatta violenza. Tali azioni assolvono non soltanto a funzioni di tipo terapeutico, ma rivestono anche un carattere fortemente preventivo.

Abstract. A correct approach to complex phenomena, such as gender-based violence, requires a multifaceted and multi-dimensional view of the phenomenon itself. Like in an image provided by a kaleidoscope everything in its essence can be seen and understood only by considering all the reflections of the mirrors together, it is only through the union and mirroring of different branches of knowledge, disciplines and roles that it is possible to understand violence and face it. The article intends to highlight how only a multi-professional and multidisciplinary approach can guarantee the implementation of really effective interventions against gender violence. Assessing the risk of recidivism represents an unavoidable starting point to ensure the victims receive real protection, but it is also crucial to implement support interventions, constant over time, addressed to all the people involved in the dynamics of such

¹ Assistente sociale del Comune di Vercelli, referente tecnico assistente sociale Area Progettazione, referente assistente sociale Area Contrasto alla Violenza nelle relazioni intime e componente della Rete Vercellese Antiviolenza (R.V.A.).

violence. These actions not only perform therapeutic functions, but also have a strongly preventive character.

SOMMARIO: 1. Premessa: multidisciplinarietà e valutazione del rischio di recidiva e di *escalation* della violenza. – 2. Caratteristiche della relazione maltrattante e relativi modelli interpretativi. – 3. I metodi di valutazione del rischio di recidiva e di *escalation* della violenza. – 3.1. La valutazione clinica non strutturata. – 3.2. Gli strumenti attuariali. – 3.3. La valutazione professionale strutturata – 4. Gli approcci alla valutazione del rischio. – 4.1. Il sistema SARA. – 4.4.1. I dieci *items* riguardanti il reo e la storia di violenza. – 4.1.2. Fattori di vulnerabilità della vittima. – 4.2. Possibili applicazioni del sistema SARA. – 4.3. L'utilizzo del sistema SARA all'interno dei servizi socio-sanitari. – 4.4. L'approccio spagnolo alla valutazione e gestione del rischio. – 4.5. L'approccio britannico alla valutazione e gestione del rischio. – 5. Le indagini di vittimizzazione. – 6. Cenni alla situazione italiana: le indagini di vittimizzazione riguardanti la violenza contro le donne. – 6.1. L'esperienza dei Centri Antiviolenza: l'associazione D.i.R.e. – 6.2. L'esperienza vercellese. 6.2.1. L'attività della Rete Vercellese Antiviolenza. – 6.3. Gli interventi a favore degli autori in Italia. – 7. Alcune considerazioni conclusive.

1. Premessa: multidisciplinarietà e valutazione del rischio di recidiva.

La violenza di genere si presenta come un fenomeno complesso, le cui ripercussioni in termini di costi sociali risultano essere estremamente rilevanti. Gli studi condotti in particolare negli ultimi trent'anni dimostrano come essa sia una condizione largamente diffusa, che non risulta specificamente legata a particolari condizioni economiche, culturali o sociali, né a determinati gruppi etnici. Essa è, piuttosto, una delle forme di violenza più diffuse e gravi e rappresenta una violazione dei diritti umani, così come indicato dalla c.d. Convenzione di Istanbul².

I maltrattamenti all'interno della coppia, siano essi psicologici o fisici, non sono spiegabili attraverso fattori univoci, ma, al contrario, tramite una pluralità di elementi fra cui: quelli culturali, legati a credenze e stereotipi connessi al genere ed ai rapporti tra uomo e donna³; quelli inerenti alle caratteristiche della personalità di ciascun individuo coinvolto; quelli concernenti le risorse, i bisogni profondi delle singole persone; quelli attinenti al loro inserimento sociale, etc.

Per comprendere, ma ancora di più per gestire situazioni “delicate” caratterizzate da tale complessità, risulta quindi necessario adottare un approccio multiprofessionale. Infatti, nessun singolo sapere, come verrà meglio specificato oltre, può essere di per se stesso esaustivo.

Dal punto di vista fenomenico, le violenze nelle relazioni intime hanno, solitamente, andamento ciclico e vengono reiterate nel tempo. Generalmente, i primi comportamenti violenti

² Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011. Il rapporto dell'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) redatto nel 2013 relativamente alla violenza di genere – *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence* – ha definito la violenza contro le donne un «problema di salute di proporzioni globali enormi» (lett.: «*health problem of epidemic proportions*», p. 3) Secondo tale studio l'abuso fisico e sessuale, ad esempio, è un problema sanitario che riguarda un terzo delle popolazione femminile mondiale. Sempre l'OMS ha riconosciuto la violenza domestica come la prima causa di morte per le donne di età compresa tra i 16 e i 44 anni e che il 30% delle donne nel mondo ha subito nell'arco della propria vita qualche forma di violenza. Il 38% di tutte le donne uccise nel mondo lo è per mano di *partner* o *ex-partner*. Le ricerche condotte a partire dal 2002 dall'Istituto di ricerche economiche e sociali Eu.r.e.s. hanno dimostrato che in media in Italia vengono uccise ogni anno dalle 100 alle 120 donne da un *partner* o *ex-partner*, quindi una ogni 72 ore, in media. Secondo l'indagine svolta dall'European Union Agency for Fundamental Rights sempre nel 2013 su di un campione di 42.000 donne residenti nei 28 paesi dell'Unione Europea – *Violence against women: an EU-wide survey* – emerge che 1 donna su 3 (62 milioni) ha subito nell'arco della propria vita una violenza fisica o sessuale, il 43% ha subito violenze di tipo psicologico, mentre il 55% è stata vittima di molestie; in particolare l'8% di *stalking* ed il 10% di molestie sessuali online.

³ Per una trattazione più approfondita delle tematiche relative agli stereotipi di genere e ai *gender studies*, si rimanda all'articolo di F. Filice, *Diritto penale e genere*, in *questa rivista*, 11 settembre 2019.

non risultano essere particolarmente efferati, ma essi, in genere, si aggravano con il passare del tempo e inducono la vittima ad “adattarsi” alla situazione in divenire.

Per questi motivi, la vittima ha molta difficoltà ad identificare i maltrattamenti subiti e ad agire per tutelarsi. Questi maltrattamenti, però, provocano dei danni sia alla vittima diretta, in genere la donna, ma anche agli altri soggetti coinvolti nella situazione, ossia ai figli e agli stessi autori. Per tale motivo risulta particolarmente importante l'utilizzo di strumenti atti a meglio definire il rischio del perpetuarsi dei comportamenti abusivi. Le ricerche effettuate dimostrano che esistono alcune caratteristiche, situazioni, circostanze, elementi di vulnerabilità la cui presenza aumenta la probabilità che si faccia violenza venga agita nel tempo. Esistono, infatti, fattori di rischio, analizzando i quali è possibile effettuare una valutazione della probabilità di recidiva o di *escalation* della violenza. Sono stati elaborati, come si avrà modo di comprendere in seguito, strumenti atti a garantire questo tipo di valutazione ed in grado di evidenziare la presenza o meno dei fattori “facilitanti” il fenomeno. Strumenti utili, lo si precisa, per cercare di limitare, attraverso interventi appropriati, il rischio di *escalation* o di reiterazioni di comportamenti violenti.

La violenza nelle relazioni intime risulta costituita, come si avrà modo di meglio comprendere leggendo il paragrafo successivo, da una serie di comportamenti che possono includere violenze di tipo fisico, psicologico, economico, sessuale, che possono non essere tutte compresenti. Essa non si manifesta subito nelle sue forme più efferate, ma si instaura seguendo un percorso all'interno del quale è possibile riconoscere delle fasi.

2. Caratteristiche della relazione maltrattante e modelli interpretativi.

Per meglio comprendere quelli che possono essere alcuni degli interventi possibili a favore delle vittime e per meglio cogliere quanto sia rilevante effettuare una puntuale valutazione del rischio di *escalation* e di recidiva della violenza occorre soffermarsi, in via preliminare, su alcune caratteristiche della relazione maltrattante. In particolare, è utile illustrare quelli che sono i due modelli interpretativi di tale fenomeno: a) “il ciclo della violenza” e b) “la ruota del potere e del controllo”.

a) Uno dei modelli interpretativi classici della violenza domestica è “**il ciclo della violenza**” di L. Walker (1979)⁴. Secondo la riflessione condotta dall'autrice la violenza si instaura seguendo un ciclo, che consente ai comportamenti abusivi di instaurarsi, evolversi e perpetuarsi.

Vengono identificate alcune fasi, il susseguirsi delle quali ha come finalità quella di ottenere il controllo della vittima.

La prima fase è caratterizzata da un “**accumulo di tensione**”. Questo primo periodo è caratterizzato da frizioni, atteggiamenti ostili, finalizzati a raggiungere una posizione di potere sulla donna. In questa fase gli sforzi delle vittime sono finalizzati a prevenire episodi di violenza agita, facendo quanto loro possibile per controllare la rabbia del *partner*. È una condizione caratterizzata da forti livelli di *stress*, in cui la donna vive in una condizione di perenne allerta.

La seconda viene definita “**fase dell'esplosione**”, nella quale si verificano e si instaurano forme di aggressione ancora più gravi. È la fase in cui la vittima risulta maggiormente esposta a

⁴ L. Walker, *The battered woman*, Harper&Row, 1979.

situazioni di rischio. Il timore di perdere la propria compagna, avvertita come oggetto di proprietà, porta il soggetto maltrattante a chiedere perdono, spesso, però, incolpando la vittima della propria condotta, rimarcando tutte le mancanze della *partner*, tentando di giustificare il comportamento abusivo attraverso l'inadeguatezza della vittima, allontanando, attraverso le giustificazioni, la responsabilità del proprio comportamento. Questo momento risulta particolarmente delicato, poiché la donna avverte la propria condizione di debolezza e la necessità di chiedere aiuto, ma poiché è stata sistematicamente isolata l'unica fonte di supporto e protezione diviene il *partner* violento. In maniera assolutamente paradossale la donna dipende, per alleviare la propria condizione di *stress* e disagio, da chi ha creato la condizione stessa.

Segue una fase di apparente calma definita "**luna di miele**". Inevitabilmente, però, il ciclo della violenza riprende. Le situazioni di maltrattamento, infatti, prevedono comportamenti reiterati nel tempo in cui attimi di "tregua" vengono seguiti da nuovi episodi di violenza. La vittima è portata a minimizzare gli episodi, giustificandoli con fattori esterni, arrivando anche ad incolparsi e iniziando ad assumere il punto di vista del *partner*.

Il reiterarsi della sequenza porta la donna a ritenere che sia inutile reagire alla violenza, finisce per adattarsi alla situazione, ritenendola inevitabile (cfr. **figura 1**).

Fig. 1 – "Il ciclo della Violenza" di L. Walker⁵



b) Il modello della Walker è stato ripreso ed ulteriormente ampliato attraverso la "**ruota del potere e controllo**" elaborata negli Stati Uniti da un gruppo di donne maltrattate e operatrici dei Centri antiviolenza nella città di Duluth in Minnesota. Essa ha la finalità di visualizzare le diverse manifestazioni della violenza agita dagli uomini all'interno delle relazioni intime (cfr. **figura 2**).

Il vantaggio di questo modello interpretativo è la sua portata globale. Esso, infatti, ha consentito di mostrare che, al di là di peculiarità culturali o legate al caso specifico, le modalità attraverso le quali viene agita la violenza nelle relazioni intime segue una strategia, un modello di comportamento largamente diffuso, riscontrabile, quindi, nella stragrande maggioranza dei casi.

⁵ L. Walker. *The battered woman*, cit., pp. 55 ss.

Nel modello la violenza fisica e/o sessuale si sostanzia come episodio finale di una vera e propria “spirale di violenza” ed ha quale finalità quella di costringere la donna a “rimanere” nella relazione abusiva. In realtà le condizioni che consentono il verificarsi delle violenze più efferate vengono impostate molto prima che queste ultime si verifichino, attraverso maltrattamenti di tipo psicologico, emotivo ed economico. Solitamente nelle fasi iniziali si verificano intimidazioni, successivamente la donna viene sistematicamente isolata e privata di punti di riferimento affettivi e di spazi di vita esterni alla relazione con il *partner* violento, di un’occupazione, della possibilità di gestire le risorse economiche della famiglia ed è esposta a continue svalutazioni. L’insieme di tali azioni mira a indebolire la donna, in particolare nella propria autostima, rendendola insicura e di conseguenza maggiormente controllabile e succube, diviene una “preda”. Nel momento in cui avviene il tentativo di rompere la “spirale” di violenza, l’autore non ha altre alternative ad aggredire fisicamente la donna per ripristinare lo *status quo*.

Fig. 2 – La ruota del potere e del controllo di Pence e Paymar⁶



Il maltrattamento può, quindi, essere definito come una strategia di comportamento messa in opera da chi agisce comportamenti abusivi, al fine di ottenere potere e controllo sulla *partner*, agendo una sistematica svalutazione e sopraffazione di quest’ultima.

Risulta utile rimarcare le differenze esistenti tra maltrattamento e conflitto coniugale.

La tabella sotto riportata riassume le principali differenze tra i due fenomeni.

⁶ In G. Grifoni, *Non esiste una giustificazione. L'uomo che agisce violenza domestica verso il cambiamento*, Romano Editore, 2013, p. 25.

Tab. 1 – Differenza tra conflitto e maltrattamento

Conflitto	Maltrattamento
<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Le forze sono pari <input type="checkbox"/> Assenza di paura <input type="checkbox"/> Esito alterno <input type="checkbox"/> Consenso da parte di entrambi <input type="checkbox"/> Orientamento verso un accordo <input type="checkbox"/> Rispetto <input type="checkbox"/> Capacità di immedesimazione 	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Forze impari <input type="checkbox"/> La vittima prova paura <input type="checkbox"/> Sopraffazione sistematica <input type="checkbox"/> No consenso della vittima <input type="checkbox"/> Umiliazione e colpevolizzazione <input type="checkbox"/> Sottomissione <input type="checkbox"/> Rifiuto del punto di vista altrui

Si evince, quindi, che i maltrattamenti sono condotte reiterate la cui frequenza e gravità aumentano con il protrarsi della relazione, anche per questo motivo diviene determinante effettuare una valutazione del rischio di recidiva e di *escalation* della violenza, i cui strumenti verranno meglio dettagliati nei paragrafi seguenti.

3. Strumenti di valutazione del rischio di recidiva e di *escalation* della violenza.

L'articolo 51 della Convenzione di Istanbul⁷ stabilisce che gli stati firmatari adottino misure legislative o di altro tipo in grado di consentire alle autorità competenti di valutare il rischio di letalità, la gravità delle situazioni e il rischio di reiterazione dei comportamenti violenti, affinché possano essere gestiti i rischi e possano essere garantiti opportuni interventi di tutela.

Negli ultimi trent'anni sono stati condotti diversi studi volti a meglio dettagliare le caratteristiche degli autori di maltrattamento, delle vittime, delle circostanze in cui i comportamenti abusivi avvengono, al fine di identificare i fattori di rischio associati alla violenza e mettere in opera gli interventi più appropriati alla situazione. Recentemente, sono stati approntati approcci specifici per la valutazione del rischio di recidiva, del rischio letale e dell'innescarsi della violenza⁸.

La valutazione del rischio di recidiva e di *escalation* della violenza non è un *test* psicometrico e non valuta la struttura di personalità del reo. Mira ad individuare quei fattori di rischio che da soli non rappresentano le cause della violenza nelle relazioni intime, ma possono essere “campanelli d'allarme” e possono essere predittivi di condotte maggiormente rischiose per la donna.

Esistono principalmente tre possibili metodi: *a)* la “valutazione clinica non strutturata”; *b)* la “decisione basata su strumenti attuariali”; *c)* la “valutazione professionale strutturata”.

a) La “valutazione clinica non strutturata” rappresenta il metodo di valutazione del rischio ancor oggi maggiormente diffuso sia in ambito giudiziario che clinico. Essa non utilizza alcuna procedura standardizzata o linee guida. Quindi, la decisione circa la pericolosità di un soggetto o la possibilità che questi reiteri condotte violente si basa esclusivamente sulla competenza, sulla formazione e sulla cornice teorica di riferimento del professionista che effettua l'intervento. Di conseguenza, essa non è comparabile con altre forme di valutazione e risulta facilmente

⁷ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011.

⁸ A tal riguardo si veda, ad esempio, N.Z. Hilton, G.T. Harris, *Predicting wife assault: a critical review and implication for policy and practice*, in *Trauma, Violence & Abuse*, 6(1), 2005, pp. 3 ss.

confutabile. Il valutatore è portato ad approfondire e indagare gli aspetti legati alle caratteristiche dell'autore e della relazione unicamente alla luce delle proprie conoscenze e categorie interpretative, rischiando così di tralasciare elementi importanti. Come visto, la violenza nelle relazioni è un fenomeno complesso, caratterizzato da una pluralità di fattori sia dinamici che statici, che devono essere presi in considerazione attraverso un'analisi sistematica che non ometta elementi significativi per una esaustiva valutazione della situazione. Il vantaggio di questo tipo di valutazione consiste nella flessibilità dell'approccio che permette di individuare strategie di intervento aderenti al caso specifico⁹.

b) La “decisione basata su strumenti attuariali”, invece, consente di giungere ad una decisione relativa al rischio basandosi su punteggi derivanti dall'applicazione di strumenti di valutazione che prendono in considerazione fattori stabili nel tempo, quindi statici. La validazione di tali strumenti è avvenuta sullo stesso campione sul quale è stato effettuato lo studio e di conseguenza non garantisce la loro validità su altri campioni. In sostanza, non possono essere, per così dire, esportati in altre realtà. Gli aspetti positivi di questo metodo consistono nel fatto che si focalizza solo su alcuni fattori, consentendone un agile utilizzo, risultando assai funzionale, ad esempio, per le Forze dell'Ordine che devono giungere in tempi rapidi ad una valutazione. Il grave limite è che ignora i cambiamenti nel tempo del livello di rischio, che è una variabile dinamica. Ignora, inoltre, la valutazione globale della situazione effettuata dall'operatore¹⁰.

c) La “valutazione professionale strutturata”, infine, si fonda sullo studio scientifico ed empirico e sulle esperienze professionali maturate nella trattazione dei casi di violenza tra *partner*. Essa cerca di risolvere le criticità evidenziate nei due approcci precedentemente descritti, consentendo all'operatore che effettua la valutazione di individuare fattori di rischio della recidiva, di pesarli e connetterli tra di loro sulla base di quanto ritenuto importante per la situazione specifica. Tale metodologia prevede un approccio multidimensionale e per essere attendibile deve avvalersi di uno schema, delle linee guida prestabilite, relativamente alle quali deve esserci accordo tra i vari soggetti chiamati a valutare il caso. È necessario, quindi, che l'*equipe* abbia seguito una formazione specifica in grado di garantire l'utilizzo di linguaggi comuni e categorie interpretative condivise. La valutazione fa riferimento ad uno specifico periodo di tempo, le condotte abusive devono essere identificabili e misurate e non deve essere tralasciato alcun aspetto del caso. Vengono utilizzate linee guida che indicano quali informazioni devono essere richieste e come.

Come evidenziato da Anna Costanza Baldry nel testo *Dai maltrattamenti all'omicidio*¹¹, la valutazione professionale strutturata può trovare alcune importanti applicazioni. In particolare, risulta utile per supportare la decisione di applicazione e/o modifica delle misure cautelari, quando è necessario individuare interventi di tutela delle vittime e nel momento dell'emissione della sentenza. Come si avrà modo di meglio comprendere leggendo i paragrafi 4.4. e 4.5. relativi alle possibili applicazioni pratiche dei sistemi di valutazione del rischio, la conoscenza dei fattori di rischio, delle modalità attraverso le quali essi interagiscono tra di loro e la capacità di effettuare, a seguito di tale analisi, una valutazione del livello di pericolo risulta importante non solo per le Forze dell'Ordine, chiamate a redigere una denuncia, o per la Magistratura, ma anche per gli operatori del comparto socio-assistenziale che devono elaborare progetti di tutela e sostegno per

⁹ Per approfondimenti cfr., tra molti, D.G. Dutton, P.R. Kropp, *A review of domestic violence risk instruments*, in *Trauma, Violence & Abuse*, 1, 2000, pp. 171 ss.

¹⁰ Tra gli strumenti attualmente utilizzati si rimanda, tra gli altri, all'Ontario Domestic Assault Risk Assessment (ODARA) elaborato da N.Z. Hilton e G.T. Harris nel 2004. Si veda, pertanto, l'articolo di N.Z. Hilton, G.T. Harris, M.E. Rice, C. Lang, *A brief actuarial assessment for the prediction of wife assault recidivism: the ODARA*, in *Psychological Assessment*, 16(3), 2004, pp. 267 ss.

¹¹ A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, FrancoAngeli, 2016.

e soprattutto con le donne vittime di violenza ed i loro figli, nonché programmi di trattamento per gli autori.

Un'approfondita conoscenza del rischio consente di effettuare un piano di sicurezza per le vittime, che risultatanto più efficace quanto più viene effettuato un monitoraggio ed un trattamento dell'autore. I fattori di rischio, infatti, non rappresentano la causa delle condotte abusive: sono elementi in grado di evidenziare il pericolo nel quale versa una persona e di consentire una protezione più efficace. La vera causa del comportamento risiede, infatti, nella decisione di agire violenza; per questo motivo un intervento di protezione e di prevenzione dell'*escalation* non può prescindere dall'elaborazione di progetti specifici a favore degli autori, così come si avrà modo di meglio comprendere al paragrafo 7.

4. Gli approcci alla valutazione del rischio.

Al fine di meglio comprendere l'utilità di quest'ultimo metodo di valutazione, nei prossimi paragrafi verranno illustrati alcuni approcci al fenomeno della violenza di genere, che si avvalgono per l'identificazione del livello di rischio della valutazione professionale strutturata. In particolare verranno dettagliati, oltre al sistema SARA, dal quale trae origine il formulario di valutazione del rischio di recidiva ed *escalation* della violenza applicato in Spagna, l'approccio "spagnolo" e quello "britannico", che risultano essere particolarmente interessanti ai nostri fini, perché applicano ai casi di violenza un approccio multidisciplinare, rendendo evidente come il fenomeno nella sua complessità non possa essere affrontato se non attraverso diversi saperi e ruoli.

4.1. Il sistema SARA (Spousal Assault Risk Assessment).

Gli approcci, che verranno dettagliati di seguito, mettono in evidenza la necessità di applicare al fenomeno della violenza di genere un'analisi multifocale e multidisciplinare, che preveda l'utilizzo di strumenti di valutazione, letture ed un linguaggio comuni ai vari attori a diverso titolo coinvolti, come detto in precedenza. Il sistema SARA (*Spousal Assault Risk Assessment*) mira a raggiungere tale risultato, consentendo di uniformare linguaggi e categorie di lettura dei vari attori coinvolti nella valutazione delle situazioni di violenza nelle relazioni intime e chiamati, conseguentemente, a elaborare il piano di sicurezza per la vittima.

Gli strumenti di valutazione del rischio, che rappresentano un elemento assolutamente fondamentale e ineliminabile dei percorsi di messa in protezione, devono essere utilizzati all'interno di un progetto di supporto molto più ampio che preveda un approccio multidisciplinare, in cui vengano garantiti ai soggetti coinvolti nella dinamica di violenza interventi di sostegno sociale, ma anche e soprattutto psicologico. Inoltre, l'attività di valutazione del rischio deve accompagnare il percorso di supporto, perché il rischio si sostanzia quale variabile dinamica che deve essere monitorata con continuità.

Come si avrà modo di constatare leggendo il paragrafo 4.4., alcuni degli strumenti di valutazione del rischio di recidiva si basano sul sistema SARA, elaborato in Canada nel 1993 a seguito di tre casi di femicidio¹². I fattori di rischio, che attraverso questo sistema di valutazione

¹² «Con **femicidio** si intendono tutte le uccisioni di donne avvenute per motivi di genere, quindi a prescindere dallo stato o meno di mogli. L'utilizzo di un termine specifico per identificare l'evento dell'uccisione della donna serve anche per distinguere tale esito estremo da quelli che rientrano nella generale categoria di **femminicidio** e che coincidono con ogni pratica sociale violenta fisicamente

vengono valutati sono stati rilevati a seguito di un'attenta analisi della letteratura scientifica e professionale riguardante la violenza nelle relazioni intime, facendo riferimento anche alle esperienze cliniche al riguardo. Il SARA è stato validato in Italia nel 2000, soprattutto grazie all'attività di Anna Costanza Baldry, al cui lavoro più volte ci si riferisce all'interno di quest'articolo¹³. Si ritiene opportuno soffermarsi, tra le varie versioni elaborate a partire dalla sua formulazione, su quella a 15 fattori, in particolare sul Sara PIUs (Plury User) e SURPLUS, che prevedono l'introduzione e la riformulazione di alcuni *items* per far sì che lo strumento circostanzi in maniera più efficace alcuni degli elementi di rischio. Gli elementi nuovi introdotti fanno ad esempio riferimento alla paura della vittima di subire ulteriori atti di violenza anche ad esito letale, consentendo, così, di meglio identificare il pericolo di *escalation*, e alla presenza di armi, dettagliando in maniera più efficace elementi di rischio estremo. Come si avrà modo di meglio comprendere leggendo oltre relativamente agli elementi di vulnerabilità della vittima, il terrore provato nei confronti del reo è elemento predittivo della recidiva. Esiste, però, con riferimento all'osservazione del timore della donna, un elemento più importante a livello etico: prendere adeguatamente in considerazione il punto di vista della vittima ridona centralità, fa comprendere come l'operatore creda alla narrazione della donna limitando, così, la perdita di identità e centralità che l'aver subito violenza inevitabilmente comporta. Agevola, inoltre, le possibilità di entrare in empatia con la vittima, elemento questo fondamentale per costruire un percorso realmente co-costruito e di conseguenza realmente tutelante per la persona.

Il sistema SARA ha, quindi, attraversato un'evoluzione che ha consentito di aumentare l'applicabilità pratica dello strumento di rilevazione, rendendolo maggiormente rispondente alle necessità degli operatori, ad esempio rappresentanti delle Forze dell'Ordine e operatori sociali, a vario titolo coinvolti nella gestione dei casi di violenza di genere, rendendolo sempre più rispondente alle necessità di chi è chiamato ad intervenire, elaborando un corretto piano di gestione del rischio. Le applicazioni del metodo SARA risultano molteplici, come sarà possibile verificare leggendo i paragrafi 4.2. e 4.3. e risultano rilevanti anche in ambito giuridico.

I fattori di rischio individuati nelle due versioni precedentemente citate fanno riferimento a varie dimensioni connesse alla storia di vita, alle caratteristiche del presunto autore e alle condizioni psico-sociali. Nel corso degli anni sono state apportate allo strumento alcune modifiche, riducendo il numero degli *items* per renderne la compilazione maggiormente agevole sia per le Forze dell'Ordine che per gli operatori sociali.

Il vantaggio di questo sistema di valutazione è quello che esso si basa su criteri e fattori oggettivi, quali ad esempio i precedenti penali, lo stato occupazionale o le tipologie di condotte abusive messe in opera e che la valutazione finale del rischio non viene effettuata sulla base della quantità di fattori presenti, ma sulla tipologia degli stessi e soprattutto sulla loro interazione ed evoluzione. La valutazione, vista la dinamicità del rischio, dovrebbe essere ripetuta ad intervalli costanti nel tempo. Infatti, occorre considerare che la presenza di alcune circostanze aumentano il livello di pericolosità per la donna. Ad esempio, l'intenzione di porre fine alla relazione o il fatto che la stessa abbia intrapreso un nuovo rapporto sentimentale o il verificarsi di dispute per l'affidamento dei figli rappresentano alcune delle situazioni alle quali è necessario porre particolare attenzione ed appare, in tali circostanze, assolutamente opportuno effettuare rivalutazioni puntuali, atte a meglio circostanziare i percorsi di tutela, al fine di renderli maggiormente rispondenti alle esigenze di protezione delle vittime.

o psicologicamente, che attenta all'integrità, allo sviluppo psicofisico, alla salute, alla libertà o alla vita delle donne, col fine di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico e/o psicologico», definizione tratta dalla ricerca [Uomini che uccidono le donne. Femicidi in Italia: I dati relativi al 2011](#), Bologna, Casa delle donne per non subire violenza, 8 marzo 2012, p. 2.

¹³ A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio*, cit.

Un altro elemento importante di tale metodologia di valutazione del rischio è che non si riferisce ad un singolo episodio, ma alla “storia di violenza”, evidenziando la presenza dei singoli fattori anche nel passato. La compilazione prevede, infatti, che il valutatore indichi la presenza dei singoli fattori sia nelle ultime 4 settimane antecedenti alla valutazione, ma anche nel passato, permettendo di evidenziare la presenza di condotte continuative e meglio dettagliare il rischio di *escalation*.

Altro elemento particolarmente significativo consiste nella possibilità di fornire una visione olistica della situazione. Il SARA, infatti, fornisce informazioni sulle caratteristiche del presunto reo e del suo inserimento sociale, attraverso i primi 10 *items* e permette, come si avrà modo di meglio comprendere proseguendo la lettura del paragrafo, di mettere in evidenza indicatori di “*vulnerabilità*” della vittima, la cui presenza rende maggiormente elevato il livello di rischio.

4.4.1. I dieci *items* riguardanti il reo e la storia di violenza.

Si ritiene opportuno citare brevemente i dieci *items* riguardanti il presunto reo. Essi sono stati raggruppati in due sezioni: una sezione A riguardante la tipologia di violenza agita ai danni della *partner* attuale e/o delle *ex-partner* e una sezione B relativa all’adattamento psico-sociale del presunto autore.

Di seguito vengono brevemente elencati gli *items* relativi all’autore. La sezione A, come anticipato, rileva la presenza di condotte abusive nelle ultime 4 settimane e nel passato. Si dettagliano gli *items* in essa contenuti:

- *violenze fisiche/sexuali*: occorre indicare se nelle ultime 4 settimane e nel passato si sono verificate violenze fisiche o sessuali;

- *gravi minacce di violenza, ideazione o intenzione di agire violenza*: le minacce di violenza costituiscono un rilevante indicatore di rischio. La loro rilevazione sia nel momento attuale che nel passato rappresenta un elemento imprescindibile per giungere ad una corretta valutazione del rischio di recidiva e di *escalation* della violenza. Inoltre, l’insieme di comportamenti che costituiscono lo *stalking*, quali le molestie assillanti o le persecuzioni, che rientrano nelle intenzioni ed ideazioni violente, sono predittive di condotte maltrattanti anche ad esito letale. Per minacce di violenza si intendono tutte quelle espressioni in grado di generare uno stato di paura e agitazione nella vittima;

- *escalation della violenza fisica e sessuale e delle minacce/ideazioni di agire violenza*: l’aumento della frequenza, dell’intensità e gravità delle condotte abusive è un elemento fondamentale per circostanziare il livello di pericolosità. Come il precedente è correlato spesso ad esiti letali, così come evidenziato, tra gli altri da Campbell negli scritti editi nel 1995 e nel 2003¹⁴. Perché l’*escalation* possa esser valutata come tale è necessario che si verifichino almeno tre/quattro episodi di violenza in un arco di tempo relativamente ridotto (ultimi due mesi);

- *violazione delle misure cautelari o interdittive*: un soggetto che non ha rispettato

¹⁴ J.C. Campbell, *Prediction of homicide of and by battered women*, In *Id.* (a cura di), *Interpersonal violence: The practice series, Vol. 8. Assessing dangerousness: Violence by sexual offenders, batterers, and child abusers*, Sage Publications, Inc, 1995, pp 96 ss.; J.C. Campbell *et al.*, *Risk factor for femicide in abusive relationships: results from a multisite case control study*, in *American Journal of Public Health*, 93, 2003, pp. 1089 ss.

prescrizioni dell'autorità giudiziaria in passato risulta maggiormente esposto alla reiterazione di condotte abusive, così come evidenziato tra gli altri da Andrews e Bonta¹⁵. Inoltre, i soggetti maltrattanti che hanno mostrato l'incapacità di uniformarsi alle regole ed alle imposizioni del sistema giudiziario e più in generale sociale risultano maggiormente portati a violare le disposizioni emesse nei loro confronti, tornando conseguentemente a delinquere;

- *atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali e interfamiliari*: credenze che giustificano la violenza e/o modelli culturali improntati alla misoginia o comunque a una subalternità della donna rispetto all'uomo sono generalmente correlati al maltrattamento nelle relazioni intime¹⁶.

Proseguendo con la Sezione B, questa riguarda, come già detto, l'adattamento psico-sociale. Gli *items* che vi rientrano sono riassumibili nel modo seguente:

- *precedenti penali*: la presenza di precedenti penali anche relativi a reati non contro la persona qualifica l'antisocialità di un soggetto rendendolo maggiormente predisposto a condotte in cui il mancato rispetto dell'altro nei propri bisogni ed esigenze e la tendenza ad imporre il proprio potere si sostanzia come modalità relazionale maggiormente frequente. L'associazione tra tali condotte e violenza domestica è stata evidenziata da alcune ricerche condotte tra gli altri da Harris¹⁷;

- *status occupazionale e problemi finanziari*: lo stato di disoccupazione ed i conseguenti problemi economici provocano l'aumento dei livelli di *stress* e la perdita di ruolo, causando un conseguente aumento della difficoltà del controllo delle spinte aggressive. Tale considerazione è ben lungi dal rappresentare una giustificazione delle condotte abusive all'interno della coppia, ma è un elemento del quale il valutatore deve tenere conto, perché aumenta il rischio di compiere atti violenti, dovuto appunto ad un aumento delle spinte aggressive e dei livelli di *stress*¹⁸;

- *disturbi mentali/dipendenza da sostanze*: tale *item* risulta più difficilmente evidenziabile dai valutatori non psicologi. Il SARA, come già detto, non rappresenta un test psicométrico né di valutazione della personalità; gli elementi afferenti alla sfera delle problematiche psicologiche, quando non è presente una diagnosi, devono essere segnalati indicando che si tratta di valutazioni provvisorie, che devono essere successivamente approfondite tramite l'intervento di operatori specializzati. Nel sistema viene, quindi, consentito agli operatori afferenti ad altre aree di fornire una valutazione provvisoria basata, tra le altre fonti di informazioni, sul racconto della vittima. Tale indicazione dovrà essere, comunque, resa definitiva tramite una psicodiagnosi. È, comunque, possibile procedere ad una "valutazione indiretta della personalità" (VIP) tramite apposita *checklist*¹⁹.

4.1.2. Fattori di vulnerabilità della vittima.

Come già anticipato, risulta determinante per condurre una puntuale valutazione del

¹⁵ D.A. Andrews, J. Bonta, *The psychology of criminal conduct*, Anderson Publishing Co., 2003.

¹⁶ A tal riguardo si veda, tra gli altri, D.G. Dutton, P.R. Kropp, *A review of domestic violence risk instruments*, in *Trauma, Violence & Abuse*, 1, 2000, pp. 171 ss.

¹⁷ G.T. Harris, M.E. Rice, V.L. Quinsey, *Violent recidivism of mentally disordered offenders: the development of a statistical prediction instrument*, in *Criminal Justice and Behavior*, 20, 1993, pp. 315 ss.

¹⁸ Relativamente alla correlazione tra *status* occupazionale e condotte devianti si vedano D.A. Andrews., J. Bonta, *The level of Service Inventory- Revised: user's manual*, Multi Health Systems, Inc, 1996, e *Id.*, *The psychology of criminal conduct*, cit.

¹⁹ Per una più ampia trattazione relativa a tale strumento si rimanda a A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio*, p. 138.

rischio soffermarsi anche sui fattori di vulnerabilità della vittima, che vengono di seguito brevemente enunciati:

- *condotta incoerente nei confronti del reo*: la capacità di proteggersi della vittima può essere condizionata dalla concezione che la stessa ha del soggetto maltrattante. Per tale motivo diviene molto rilevante comprendere se la vittima mostra un atteggiamento ambivalente nei confronti del reo;

- *estrema paura nei confronti dell'aggressore*: un vissuto di terrore aumenta il senso di vulnerabilità. La paura della vittima è, generalmente, un indice fortemente correlato alla recidiva;

- *sostegno inadeguato alla vittima*: la donna risulta maggiormente vulnerabile se priva di un adeguato sostegno professionale, sociale o familiare;

- *scarsa sicurezza di vita*: l'assenza di abitazione, lavoro, risorse adeguate aumentano il livello di vulnerabilità;

- *problemi di salute psico-fisica/dipendenza*²⁰.

L'inserire dati relativi alla vittima e non unicamente alla storia di violenza ed al soggetto presunto maltrattante risulta essere determinante per valutare correttamente la pericolosità della situazione.

Relativamente alla “concezione” che la vittima ha del reo, occorre fare, a conclusione di questo paragrafo, alcune precisazioni.

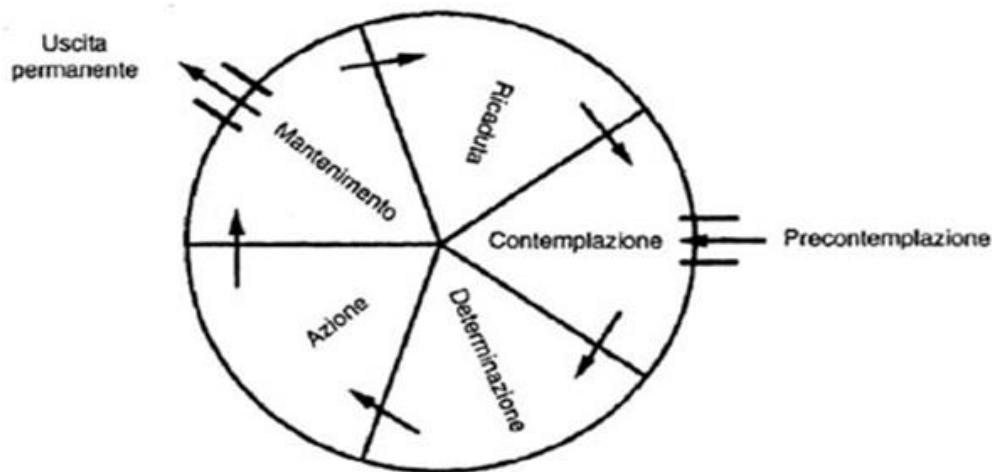
La relazione maltrattante presenta aspetti comuni alle dipendenze affettive ed è caratterizzata da forti legami relazionali tra vittima e reo. L'analisi dei processi di cambiamento connessi alle problematiche di dipendenza ha consentito di evidenziare alcuni stadi del percorso di mutamento. Prochaska e Di Clemente²¹, ripresi successivamente da Rollnick e Miller, hanno elaborato un modello interpretativo chiamato “ruota del cambiamento”²² (cfr. **figura 3**). L'aspetto interessante della trattazione di Prochaska e Di Clemente è che concepisce “la ricaduta” come una fase naturale del percorso di mutamento, definendola appunto uno stadio del cambiamento.

²⁰ P.R. Kropp, S.D. Hart, C.D. Webster, D. Eaves, *Manual for the spousal assault risk assessment guide (2nd ed.)*, British Columbia Institute Against Family Violence, 1995.

²¹ J.O. Prochaska, C.C. Di Clemente, *Transtheoretical therapy: toward a more integrative model of change*, in *Psychotherapy: Theory, Research, and Practice*, 19, 1982, pp. 276 ss.

²² W. Miller, S. Rollnick, *Il colloquio di motivazione. Tecniche di counseling per problemi di alcol e altre dipendenze*, Centro Studi Erickson, 1994, p. 28.

Fig. 3 – La “Ruota del cambiamento” secondo il modello di Prochaska e Di Clemente²³



Rollnick e Miller si spingono oltre, affermando che talvolta dicono ai loro assistiti: «ogni passo falso o ricaduta vi conduce un po' più vicino alla guarigione»²⁴. Chiaramente una tale dichiarazione non mira ad incentivare i “passi falsi”, ma rappresenta un dato di realtà e può limitare atteggiamenti rinunciari. Far presente alla donna che potrà avere la tentazione di riprendere contatti con l'*ex-partner* fornisce una prospettiva realistica, perché un tale comportamento risulta strettamente connesso al percorso di uscita dalla violenza.

L'operatore, sia esso un operatore sociale, un *counselor* o un terapeuta deve essere preparato a tale eventualità, che non deve essere considerata unicamente come “prova” della non attendibilità della donna rispetto alla violenza subita o di una scarsa adesione al progetto elaborato e condiviso.

Il professionista deve, in tali situazioni, porre in essere comportamenti ed interventi atti a sostenere la motivazione all'interruzione della relazione maltrattante (cfr. **tabella 2**).

Tab 2 – Stadi del cambiamento e compiti dell'operatore²⁵

Stadio dell'utente	Compiti del terapeuta per indurre la motivazione
Precontemplazione	Insinuare il dubbio. Aumentare nell'utente la percezione dei rischi e dei problemi che comporta l'attuale comportamento.
Contemplazione	Far pendere opportunamente l'ago della bilancia. Evocare le ragioni per cambiare e i rischi che si corrono se non si cambia. Aumentare l'autoefficacia dell'utente per cambiare l'attuale comportamento.
Determinazione	Aiutare l'utente a determinare la migliore strada da prendere per trovare il modo di cambiare.
Azione	Aiutare l'utente a compiere i passi necessari all'attuazione del cambiamento.
Mantenimento	Aiutare l'utente a identificare e utilizzare strategie che impediscano la ricaduta.
Ricaduta	Aiutare l'utente a riavviare i processi di contemplazione, determinazione e azione senza restare impantanato o demoralizzato a causa della ricaduta.

²³ *Idem* p. 28.

²⁴ *Idem*, pp. 27-28.

²⁵ *Idem*, p. 31.

A tale riguardo può essere utile ricordare Carl Rogers²⁶, il quale teorizzò che per creare l'atmosfera ideale per produrre un cambiamento risulta necessario manifestare, all'interno di un rapporto interpersonale centrato sul cliente, tre atteggiamenti cruciali: 1) un'accurata empatia; 2) un calore non possessivo; 3) una genuinità.

Il ruolo dell'operatore referente per il progetto di sostegno alla persona da una tale prospettiva non è quindi quello di fornire soluzioni, analisi o suggerimenti, quanto quello di mostrare ed offrire gli atteggiamenti e i modi di porsi nei confronti dell'altro poco sopra menzionati, al fine di sostenere e favorire un percorso di cambiamento.

Per sostenere la motivazione al mutamento nel caso di violenza nelle relazioni intime, potrebbe essere inoltre utile utilizzare, in fase di valutazione del rischio di recidiva, l'ICV²⁷ (Indicatori del Comportamento Violento), un questionario compreso nel sistema SARA, composto da 15 *items*, che mira a stabilire quale tipologia di violenza la donna abbia subito, oppure l'ISA²⁸ (*Increasing Self Awareness*), questionario autocompilato finalizzato all'autovalutazione del rischio. Riprendere quanto affermato relativamente alla identificazione del maltrattamento potrebbe agevolare il riavvio del processo di cambiamento.

È necessario, però, far notare che il maltrattamento familiare è un fenomeno molto complesso da affrontare e necessita, conseguentemente, di specifici approfondimenti. Le ricadute devono essere opportunamente comprese, soprattutto negli aspetti legati alle motivazioni profonde ad esse sottostanti. È necessario, quindi, mettere in atto interventi che possano consentire alla vittima di poter giungere ad una comprensione profonda dell'esperienza vissuta, al fine di limitare la ricaduta in modalità relazionali dannose, obiettivo questo, raggiungibile soltanto attraverso un percorso psicologico mirato.

Risulta necessario inserire un'ultima considerazione riguardante il livello di vulnerabilità e di rischio. Per meglio dettagliare il livello di pericolosità e conseguentemente impostare adeguati interventi di protezione, sarebbe opportuno, in una fase successiva all'evento di crisi, effettuare una valutazione psicologica relativa alla struttura di personalità. Livelli di pericolosità o vulnerabilità analoghi, infatti, impattano diversamente sulla situazione rendendola maggiormente a rischio a seconda della personalità degli attori coinvolti.

4.2. Possibili applicazioni del sistema SARA.

Il sistema SARA consente di evidenziare fattori statici del rischio, quali ad esempio i precedenti penali, le concezioni misogine e di minimizzazione della violenza e fattori dinamici, come lo *status* occupazionale, la dipendenza da sostanze ed i problemi relazionali. A tali ultimi elementi occorre dare particolare rilevanza, perché stante la loro mutevolezza risultano maggiormente connessi al rischio di *escalation* che, come detto in precedenza, risulta fortemente connesso ad esiti anche letali delle condotte abusive.

Il SARA consente, vista la sua completezza, di dar corso ad una valutazione del rischio

²⁶ C.R. Rogers, *A theory of therapy, personality, and interpersonal relationship as developed in the client-centred framework*, in S. Koch (a cura di), *Psychology: a Study of a Science* (vol. 3). *Formulations of the Person and the Social Context*, McGraw-Hill, 1959, pp. 184 ss.

²⁷ Per un approfondimento si rimanda a A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio*, p. 145.

²⁸ Il questionario ISA è stato realizzato all'interno del progetto europeo Daphne, finalizzato al contrasto della violenza contro donne, che ha visto quali soggetti coinvolti l'associazione Differenza Donna e vari *partner* europei, quali Portogallo, Scozia, Paesi Bassi. È possibile trovare e compilare il questionario sul sito www.sara-cesvis.org.

multidimensionale, che tiene conto di più elementi relativi alla reiterazione delle condotte abusive.

I fattori di rischio legati alle caratteristiche del reo permettono di effettuare una valutazione più strettamente connessa alla probabilità di reiterare il reato, elemento questo più classicamente definito come recidiva. L'attenzione attribuita alla presenza nella storia di coppia di condotte violente consente anche di qualificare il rischio di abuso insito nella relazione. Le violenze domestiche sono caratteristiche di quello specifico rapporto di coppia ed è determinante conoscere le dinamiche tipiche di quella relazione per qualificare realmente il livello di pericolosità. In estrema sintesi "ogni caso è a sé" e per questo occorre conoscere e qualificare le caratteristiche di quel rapporto, per poter valutare realmente gli elementi di rischio. Un tale approfondimento, può, però, essere effettuato in maniera puntuale solo attraverso una struttura interpretativa precisa che orienti lo sguardo dell'operatore ed uniformi i linguaggi e le letture dei vari attori coinvolti nel sistema di protezione e trattamento. Il sistema SARA mira appunto non solo a strutturare in maniera sistematica la lettura del fenomeno, ma anche a renderla pienamente condivisibile e comprensibile agli operatori coinvolti e afferenti a discipline e ambiti di intervento differenti. Come specificato all'inizio, problematiche complesse come la violenza nelle relazioni intime impongono un approccio multiprofessionale e diviene, per questo, ineliminabile l'applicazione di letture e linguaggi comuni e condivisi.

Gli elementi di vulnerabilità della vittima consentono di qualificare il rischio di re-vittimizzazione sia all'interno della relazione attuale che di quelle future, fornendo una base per i percorsi di sostegno soprattutto psicologici da attivarsi a favore delle donne²⁹.

Il SARA presenta alcune possibili applicazioni in ambito nazionale, anche per questo è stato indicato dal Consiglio Superiore di Magistratura³⁰ quale buona prassi da attuarsi a livello delle Procure, Tribunali e Polizia giudiziaria. La valutazione del rischio, attività imprescindibile per l'elaborazione di un piano di protezione per la vittima, viene allo stato attuale spesso effettuata in maniera non strutturata, consapevole e soprattutto estemporanea. Un sistema di valutazione del rischio completo dovrebbe divenire quasi una struttura mentale degli operatori a vario titolo coinvolti nell'analisi e trattamento della violenza nelle relazioni intime, consentendo di garantire una cornice di senso in grado di fornire una lettura della situazione e di orientare l'agire in termini protettivi per le vittime e preventivi di future condotte violente.

L'attività di valutazione del rischio risulta complessa e non può esaurirsi nella compilazione di una *checklist* o di un formulario. Mira, invece, ad assicurare criteri interpretativi scientifici e validati, che possono consentire la messa in opera di efficaci progetti di tutela dei soggetti coinvolti nella relazione abusiva, ivi compresi gli autori.

Il sistema SARA potrebbe avere utili applicazioni a livello giudiziario. Non prendendo in considerazione unicamente l'episodio che ha originato il ricorso ai Servizi socio-sanitari, ai Centri Antiviolenza o alle Forze dell'Ordine, consente di evidenziare linee di condotta, meglio dettagliando il livello di pericolosità a medio e lungo termine. Ad esempio, nella fase delle indagini preliminari potrebbe aiutare sia il PM che il GIP nell'effettuare una prognosi relativa al reale rischio di reiterazione di condotte violente, orientando in maniera maggiormente strutturata e soprattutto sulla base di un insieme di criteri il più possibile oggettivi, la scelta della misura

²⁹ Gli approfondimenti relativi alla valutazione del rischio secondo il modello delle "tre R" (recidiva, relazione, re-vittimizzazione) derivano dalla frequenza del Corso di alta formazione per Esperte/i nella gestione dei casi di violenza di genere (maltrattamenti e *stalking*) e nella valutazione del rischio di recidiva dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

³⁰ Risoluzione sulle linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica, delibera 9 maggio 2018.

cautelare da applicare.

Gli elementi prognostici della valutazione del rischio potrebbero sostenere ed orientare anche l'emissione della sentenza.

Inoltre, decisioni che riguardino istanze per la concessione di misure alternative al carcere potrebbero beneficiare dell'applicazione del sistema SARA, poiché esso potrebbe fornire al Tribunale di Sorveglianza elementi in grado di dettagliare e meglio orientare l'elaborazione di strategie maggiormente rispondenti alla specificità della situazione, verificando in maniera circostanziata se si stia realizzando una reale rieducazione del condannato³¹. Relativamente al trattamento degli autori si rimanda al paragrafo 6.3.

Sono individuabili possibili applicazioni anche in ambito civile per quanto concerne gli ordini di protezione.

In ultimo, potrebbe fornire un valido sostegno alle Forze dell'Ordine sia nel momento in cui sono chiamate ad intervenire in situazioni di urgenza sia nella redazione della denuncia/querela.

4.3. L'utilizzo del sistema SARA all'interno di servizi socio-sanitari.

Come già detto la valutazione del rischio di recidiva e di *escalation* della violenza condotta con il sistema SARA mira a fornire una cornice di senso in grado di orientare l'agire. Non essendo un test riguardante la personalità può essere utilizzato, previa formazione specifica, da una pluralità di operatori. Comporta, a parere della scrivente, vantaggi per la gestione concreta dei casi di violenza nelle relazioni intime, proprio per il fatto di fornire un linguaggio e categorie di lettura non strettamente legati a un solo ambito professionale.

L'applicazione del sistema impone una serie di valutazioni preliminari atte a comprendere se si tratta di situazioni di conflitto di coppia o di violenza, così come esplicitato precedentemente al paragrafo 2. Nel momento in cui si ravvisa una condizione di maltrattamento è assolutamente necessario svolgere una valutazione strutturata del livello di rischio effettuabile tramite la somministrazione del formulario SARA³². Risulta importante in tale contesto sostenere la donna nella compilazione del questionario ISA, poco sopra descritto al sottoparagrafo riguardante i fattori di vulnerabilità della vittima. L'ISA rientra anche nella fase di *follow-up* della situazione della donna e può sostenere nel percorso di acquisizione e consolidamento della consapevolezza.

Dall'applicazione di tale formulario deriva il piano di gestione del rischio che si articola in quattro attività: monitoraggio, trattamento, piano di sicurezza per la vittima e supervisione.

L'attività di monitoraggio mira a far acquisire e rendere condivisibili tra gli operatori coinvolti nella gestione del rischio le informazioni relative alle dinamiche relazionali interne alla coppia e alla presenza ed evoluzione dei comportamenti violenti.

Il trattamento è connesso agli interventi posti in essere a favore dell'autore, azione questa a carattere fortemente preventivo, come si avrà modo di meglio comprendere leggendo il paragrafo 6.3. Esso mira a far giungere il presunto reo ad una consapevolezza del comportamento

³¹ Per un approfondimento si rimanda ai contenuti del testo di A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio*, pp. 115 ss.

³² Tale strumento è consultabile sul sito www.sara-cesvis.org.

violento ed a fornire capacità di fronteggiare le proprie spinte aggressive.

La valutazione effettuata tramite il formulario SARA consente di elaborare un piano di sicurezza della vittima rispondente al livello di rischio e alle necessità di protezione della stessa.

La supervisione mira a verificare l'applicazione ed il rispetto delle misure di protezione poste in essere.

L'insieme di tali azioni per essere efficace deve essere svolto in stretta relazione tra tutti gli attori coinvolti nel sistema di protezione: Magistratura, Forze dell'Ordine e operatori dei Servizi socio-sanitari. Per questo risulta importante avere linguaggi e letture comuni. L'applicazione del sistema SARA potrebbe garantire il raggiungimento di una tale finalità³³.

In ultimo risulta, a parere della scrivente, rilevante evidenziare una caratteristica peculiare del sistema SARA, che lo rende preferibile, sempre secondo la scrivente, rispetto ad altri sicuramente ugualmente efficaci nel condurre una valutazione del rischio. L'elemento davvero significativo del sistema consiste nell'aver inserito una sezione specifica riguardante le caratteristiche di vulnerabilità della vittima, consentendo così di meglio dettagliare il rischio di re-vittimizzazione. L'approfondimento delle caratteristiche che rendono maggiormente vulnerabile la donna ha implicazioni molto rilevanti per la prosecuzione del progetto di sostegno per l'uscita dalla relazione violenta. Prendere in considerazione il punto di vista della donna, il suo livello di paura relativo alle violenze subite, le risorse che la donna possiede e possono essere attivate significa ridonare centralità, poter finalmente dare voce alla sofferenza della donna. Ciò consente alla persona di esprimersi, di portare il proprio punto di vista su quanto avviene ed è avvenuto in una condizione in cui può essere creduta, cose queste del tutto impossibili in una relazione di maltrattamento. Tale approfondimento permette, quindi, di sperimentare un modo alternativo di entrare in relazione con l'altro, agevolando la relazione di aiuto ed il processo di *empowerment*, elementi ineliminabili del progetto di sostegno a favore delle vittime di violenza nelle relazioni intime.

4.4. L'approccio spagnolo alla valutazione del rischio di recidiva nella violenza di genere.

L'approccio spagnolo risulta interessante perché effettua una valutazione dinamica del rischio e quindi impone una rivalutazione degli interventi a protezione della parte offesa, in base ai risultati dell'esame degli elementi di pericolo. Gli strumenti di valutazione utilizzati in Spagna, dal 2007 al 2013, traggono origine dal sistema SARA (*Spousal Assault Risk Assessment*), precedentemente illustrato.

Oggi, invece, la Spagna utilizza strumenti informatici per il calcolo del livello di rischio e si basa sull'attribuzione di punteggi, il che limita la discrezionalità del singolo operatore nella valutazione della pericolosità.

Il sistema di valutazione ha come obiettivi:

- far convogliare le informazioni in una singola applicazione *software*;
- rendere accessibili le informazioni a tutti gli attori istituzionali coinvolti nella tutela delle

³³ Le informazioni riportate relativamente alle azioni del piano di Gestione del Rischio derivano dalla frequenza del Corso di alta formazione di cui *supra*, nota n. 34.

vittime;

- fornire strumenti oggettivi per la valutazione del rischio;
- impostare adeguate misure di protezione delle vittime;
- supportare, tramite le informazioni messe in comune, i processi decisionali relativi agli interventi a contrasto della violenza di genere.

Nella pratica sono stati elaborati due diversi sistemi di valutazione: uno che riguarda la valutazione iniziale del rischio (VPR: *Valoraciòn Inicial de Riesgo*), l'altro che concerne la valutazione dell'evoluzione del rischio (VPER: *Valoraciòn de la Evoluciòn de Riesgo*).

In entrambi i sistemi (il VPR e il VPER) viene indicato il livello di presenza, acutezza e coerenza dei fattori di rischio. Oltre a questo, vengono identificate le aree che è necessario tenere presenti per dar vita ad un funzionale intervento di gestione del rischio e, conseguentemente, di tutela della vittima. Entrambi gli strumenti permettono di elaborare una scala che va dall'assenza di rischio al rischio estremo.

Nella fase di primo contatto con la vittima viene compilato il VPR, una *checklist* che consta di 16 *items*. Nelle successive valutazioni del rischio, effettuate secondo la tempistica individuata in base al livello di rischio evidenziato dalla somministrazione del VPR, viene utilizzato il VPER, che permette di evidenziare l'evoluzione del livello di rischio e si compone di 17 fattori. Anche nel caso di questi due strumenti gli elementi che vengono valutati riguardano il presunto reo, la relazione e le caratteristiche della vittima, così come avviene nel sistema SARA, da cui l'approccio spagnolo trae origine.

Per ogni *item* deve essere indicata la fonte dell'informazione e la presenza e gravità del fattore di rischio.

Nel momento in cui viene terminata l'analisi dei vari fattori, il sistema elettronico, tramite un algoritmo codificato, calcola il livello di rischio, evidenziando la presenza dei vari *items*, indicando, come detto poco sopra, gli elementi che è necessario tenere in maggiore considerazione per l'elaborazione di un efficace piano di gestione del rischio.

Il livello di rischio calcolato permette di stabilire anche la tempistica dei successivi interventi di monitoraggio della situazione e soprattutto il momento in cui dovrà essere effettuata una successiva valutazione, evidenziando come il livello di pericolosità si sostanzia quale variabile dinamica.

Le risultanze di tali elaborazioni forniscono indicazioni sulle azioni che dovranno essere poste in essere dalle varie autorità preposte alla tutela della vittima, alla valutazione del rischio e dell'*escalation* della violenza. Alcune vengono definite come auspicabili, altre come indispensabili (cfr. **tabella 3**).

Tab. 3 – Azioni da attivare a protezione delle vittime adottate in Spagna secondo il modello *Seguimiento Integral de los casos de Violencia de Genero*, da adottare in base al livello di rischio individuato³⁴

³⁴ A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio*, cit., p. 108.

Livello di rischio	Azioni obbligatorie	Azioni facoltative
Rischio basso	<p>Contatti personali occasionali e discreti con la vittima.</p> <p>Dare indicazioni al personale sul caso.</p> <p>Accompagnamento della vittima a ritirare oggetti personali a casa in casi di allontanamento dalla abitazione familiare</p>	<p>Fornire alla vittima un riferimento telefonico.</p> <p>Sporadiche telefonate alla vittima.</p> <p>Mantenere la comunicazione con l'aggressore per monitorarlo.</p> <p>Fornire indicazioni di massima alla vittima per proteggersi.</p> <p>Fornire informazioni sui Centri Antiviolenza.</p>
Rischio medio	<p>Monitoraggio sporadico, ma costante in prossimità delle zone frequentate dalla vittima (abitazione, lavoro, parenti).</p> <p>Accompagnamento della vittima in alcune circostanze particolari.</p> <p>Fornire alla vittima un telefono cellulare (idealmente con geolocalizzazione).</p> <p>Periodici contatti con la vittima e intervista con la stessa</p>	<p>Periodici controlli se l'autore rispetta eventuali provvedimenti emessi in sede amministrativa, civile, penale. Contatto con i Servizi sociali per una gestione integrata.</p> <p>Contatto e invio al Centro Antiviolenza.</p>
Rischio elevato	<p>Continua e costante sorveglianza della vittima in prossimità delle zone da lei frequentate (abitazione, lavoro, parenti).</p> <p>Insistere per ospitalità e accoglienza al Centro Antiviolenza.</p> <p>Controlli circa i movimenti dell'aggressore</p>	<p>Contatti sporadici con persone che potrebbero entrare in contatto o conoscere la vittima.</p> <p>Assicurarsi che l'autore delle violenze sia munito di sistemi elettronici di monitoraggio e sorveglianza (ad esempio braccialetto elettronico).</p>
Rischio estremo	<p>Costante sorveglianza della vittima, fino a quando le circostanze in cui si trova l'autore non costituiscano più una minaccia per la vittima.</p> <p>Costante e intenso controllo delle azioni e dei movimenti dell'aggressore. Laddove necessario, supervisione degli eventuali figli e delle zone limitrofe alle scuole.</p>	

4.5. L'approccio britannico alla valutazione del rischio di recidiva e all'elaborazione del piano di protezione della vittima.

Il secondo approccio alla valutazione del rischio di recidiva e di *escalation* della violenza che ci interessa analizzare è quello che è stato applicato in ambito anglosassone e parte dal presupposto che la gestione dei casi di violenza domestica possa essere condotta in maniera corretta unicamente da una pluralità di professionisti. Ogni attore, infatti, possiede solo una parte delle notizie necessarie alla creazione di un progetto tutelante per le vittime. Di conseguenza è necessario che ogni attore condivida le informazioni di cui è in possesso con il resto dei professionisti coinvolti.

Pertanto, al fine di condividere le informazioni che ogni attore chiamato a gestire il rischio possiede, vengono svolti incontri periodici a cui partecipano tutti gli attori coinvolti nel sistema

di protezione per le vittime di violenza di genere. Il modello è stato illustrato dalla Hornby³⁵. Di seguito viene meglio descritta la tipologia di approccio e le modalità della messa in opera degli interventi, attraverso l'attività dei MARAC (*Multi Agency Risk Assessment Conference*).

I MARAC, attivi in Gran Bretagna, sono incontri periodici svolti, relativamente ai casi ritenuti a forte rischio, da un'*équipe* formata da rappresentanti della Magistratura, delle Forze dell'Ordine, dei Servizi sociali impegnati sul caso (Servizi sociali territoriali, Servizi di tutela minori, l'equivalente anglosassone dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna) e dell'IDVA (*Independent Domestic Violence Advisor*) che rappresenta la vittima. Lo scopo degli incontri è quello di condividere il maggior numero di informazioni relative al caso per raggiungere una visione esaustiva della situazione, per attivare e coordinare i vari interventi atti a garantire la tutela delle vittime. Il presupposto, come già ricordato, è quello che, per poter dare una risposta di tutela efficace, ogni attore istituzionale impegnato nella tutela delle vittime è tenuto a condividere con il resto del sistema di protezione parte della propria conoscenza sulla situazione. I MARAC si interfacciano anche con servizi preposti alla tutela dell'infanzia e al trattamento degli autori.

Le fasi che caratterizzano il processo di analisi della situazione e la conseguente elaborazione di un progetto di tutela per le vittime messi in opera dai MARAC possono essere così riassunte:

- identificazione dei casi di violenza;
- valutazione del rischio e sulla base del livello di pericolosità attivazione di un intervento immediato di protezione;
- i casi ad alto rischio vengono segnalati all'IDVA, che si mette in contatto con la vittima;
- elaborazione di un intervento di tutela congruo alle risultanze della valutazione;
- reperimento di dati ed informazioni da parte di ogni componente del MARAC;
- condivisione di tali informazioni all'interno dell'*équipe*;
- proposta di azioni specifiche e valutazione della loro possibile implementazione;
- fase di *follow-up* per la verifica che ogni comparto dell'*équipe* stia mettendo in opera quanto pattuito. L'IDVA mantiene contatti con la parte offesa per informarla delle decisioni prese dall'*équipe*.

La valutazione del rischio viene effettuata tramite apposita *checklist*, il c.d. CAADA-DASH Risk Identification Cecklist (cfr. **tabella 4**). Essa è composta da 24 domande, che prevedono una risposta affermativa o negativa e si riferiscono ad un episodio specifico di maltrattamento.

³⁵ L'approccio in uso in Inghilterra viene definito anche metodo "Scotland". Tale metodo deriva il proprio nome da Patricia Scotland, parlamentare inglese che ha fortemente voluto l'applicazione del modello in Inghilterra. Per una più ampia trattazione dell'esperienza si rimanda al testo scritto da S. Agnello Hornby, M. Calloni, *Il male che si deve raccontare. Per cancellare la violenza domestica*, Feltrinelli, 2013.

Tab. 4 – Items del RIC - DASH³⁶

1. Il presente incidente ha causato delle ferite? (si tratta della prima volta?)
2. Sei molto spaventata?
3 Di che cosa hai paura? Violenze future (indicare che cosa si pensa possa fare l'aggressore e a chi – anche bambini)
4 Ti senti isolata dai tuoi parenti o amici? Lui ti impedisce di vedere altre persone, al lavoro, in famiglia, amici, un medico?
5 Ti senti depressa o hai pensieri suicidari?
6 Ti sei lasciata o hai cercato di lasciare il tuo <i>partner</i> nell'ultimo anno?
7 Sono in corso dispute legali per l'affidamento dei figli o le modalità di visita?
8 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ti messaggia in continuazione, cerca di mettersi in contatto con te, ti perseguita, o minaccia? (Specificare se si crede che questo sia fatto intenzionalmente da parte del <i>partner/ex partner</i>)
9 Sei incinta o hai avuto figli negli ultimi 18 mesi?
10 La violenza è più frequente?
11 La violenza sta peggiorando?
12 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> cerca di controllarti in tutto quello che fai o è eccessivamente geloso? (In merito alle tue relazioni, a chi frequenti, ti dice ad esempio quello che devi indossare?) Considerare esplicitamente la violenza riconducibile a motivi di "onore" e specificare che cosa accade
13 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ha mai usato armi o oggetti contro di te?
14 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ha mai minacciato di uccidere te o altre persone in un modo che gli hai creduto?
15 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ha mai cercato di strangolarti, soffocarti, farti affogare?
16 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> fa o dice cose di natura sessuale rivolte a te o a persone che conosci che ti fanno sentire male?
17 Ci sono altre persone che ti hanno minacciato di cui hai paura? (specificare)
18 Sai se il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ha fatto male a qualcun altro? (Includere figli, parenti, amici)
19 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ha mai maltrattato un animale?
20 Ci sono questioni finanziarie fra di voi, ad esempio sei dipendente economicamente da lui?
21 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> nell'ultimo anno ha avuto problemi con alcol, droghe o problemi di salute mentale?
22 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ha mai minacciato di suicidarsi?
23 Il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ha mai infranto una misura coercitiva, preventiva, di sicurezza in sede civile o penale?
24 Sai se il tuo (<i>ex</i>) <i>partner</i> ha mai avuto problemi con le Forze dell'Ordine o la giustizia?

L'*Independent Domestic Violence Advisor* (IDVA) compila la parte relativa alle informazioni che la vittima riesce a fornire, specificando all'interessata che tali informazioni sono necessarie per l'elaborazione di un progetto di tutela.

L'aspetto interessante di questo tipo di approccio è che esso mira a limitare il fatto che la vittima non veda riconosciuto il proprio pericolo e ad evitare che la stessa debba rivolgersi a più uffici e servizi perché venga accertata la propria situazione di rischio e, di conseguenza, venga garantita la sua protezione.

5. Le indagini di vittimizzazione.

Appare utile a questo punto fornire informazioni relative alla definizione della diffusione del fenomeno della violenza di genere.

³⁶ A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio*, cit., p. 111.

Nell'ambito della ricerca statistica³⁷, l'analisi del fenomeno della criminalità storicamente ha preso in considerazione le caratteristiche del reo e del suo percorso all'interno del sistema processuale. Gli studi condotti al riguardo a partire dal XIX secolo³⁸ si sono soffermati su una valutazione del fenomeno da un punto di vista oggettivo, prendendo in considerazione il numero dei reati denunciati, che consente di condurre un'analisi nelle dimensioni temporali, spaziali e di gravità della condotta criminale. Gli studi hanno, poi, preso in considerazione il punto di vista soggettivo connesso, invece, alle caratteristiche degli imputati e dei condannati, analizzando variabili socio-demografiche, quali il sesso, l'età anagrafica, la cittadinanza, lo stato civile, il livello di istruzione, l'occupazione e lo studio della recidiva³⁹.

Le ricerche condotte si sono basate su fonti assolutamente ufficiali rappresentate dalle statistiche relative alla criminalità presenti presso il Ministero degli interni e del Ministero di giustizia. Pur offrendo un quadro interessante del fenomeno esse non tengono conto del così detto **numero oscuro**, cioè di quella parte di reati che non rientra nelle statistiche ufficiali di fonte amministrativa. Non sempre, infatti, i reati vengono denunciati e ciò risulta particolarmente vero nell'ambito della violenza nelle relazioni intime, quando il vincolo affettivo che lega vittima e autore rende meno semplice rilevare la condotta criminale e rende più difficoltosa la denuncia. Molte donne, infatti, verbalizzano un forte senso di colpa e vergogna che inibisce sia l'effettuare una denuncia sia il rivolgersi ai Servizi sociali o alle Forze dell'Ordine. La denuncia viene considerata un "fare del male" all'altro, un altro al quale si è legati da una relazione affettiva profonda; spesso l'autore è anche padre dei propri figli e le conseguenze dell'attivazione di un percorso giuridico vengono identificate anche come un danno arrecato a loro.

Le indagini di vittimizzazione sono ricerche statistiche che mirano ad identificare il numero e il tipo di reati commessi in un dato territorio e arco di tempo, utilizzando interviste, il che consente di ottenere analisi più approfondite del fenomeno rispetto alla consultazione dei dati contenuti nelle statistiche ufficiali. Questa tipologia di studi assume il punto di vista delle vittime e attraverso queste ultime si risale al numero dei reati da esse subiti.

Le ricerche di vittimizzazione sono indagini di popolazione che mirano a rilevare se individui o famiglie siano state colpite da condotte criminali. Offrono, inoltre, indicazioni sulla percezione soggettiva della sicurezza, sulla paura di subire reati e sulla percezione che i cittadini intervistati hanno della capacità dei governi di limitare le condotte criminali.

Le prime indagini di vittimizzazione sono state condotte negli Stati Uniti a partire dagli anni 60 e si sono focalizzate soprattutto sul tentativo di identificare il numero oscuro dei reati. Successivamente ci si è maggiormente concentrati sulla percezione della sicurezza da parte dei soggetti intervistati, in quanto essa rappresenta un elemento importante per identificare la qualità di vita delle persone coinvolte nella ricerca.

In linea generale le indagini di vittimizzazione consentono di:

³⁷ Per un approfondimento relativo alla metodologia della ricerca sociale si rimanda, tra gli altri, al manuale di P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999.

³⁸ A tal riguardo si veda l'opera di Jacques Quetelet e André Michel Guerry, considerati tra i padri fondatori della così detta *statistica morale*, che ha contribuito allo sviluppo della criminologia e della sociologia. Tra le varie opere si citano A.M. Guerry, *Statistique morale de l'Angleterre comparée avec la statistique morale de la France, d'après les comptes de l'administration de la justice criminelle en Angleterre et en France*, J.-B. Baillière et fils, 1864 e, sempre dello stesso autore, ma edito nel 1833, *Essai sur la statistique morale de la France*, Kessinger publishing, 2010. L'opera maggiormente conosciuta di Jacques Quetelet è *La physique sociale*, uscito nel 1869.

³⁹ Per un approfondimento degli studi e delle ricerche criminologiche classiche si rimanda, tra gli altri, al testo di F. Cremonini (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Una introduzione*, FrancoAngeli, 2007.

- determinare il numero oscuro;
- ottenere informazioni circa il senso di insicurezza, correlandolo alle caratteristiche socio-demografiche degli intervistati (età, titolo di studio, professione, genere);
- comprendere la relazione tra vittimizzazione e alterazione delle abitudini di vita del soggetto che ha subito un reato;
- indentificare il livello di gradimento relativo all'operato delle Forze dell'Ordine da parte delle persone intervistate⁴⁰.

In Italia a partire dal 1997 l'Istat ha condotto, con cadenza quinquennale, indagini di vittimizzazione: la cosiddetta *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*. Tale indagine è stata condotta su di un campione casuale di 60 mila famiglie. La ricerca è stata attuata tramite la somministrazione di un questionario, in cui era presente una sezione specifica per le molestie e le violenze sessuali, che è stata compilata da un sottocampione composto unicamente dalle donne in età compresa tra i 14 ed i 65 anni. Nel 2006 e nel 2014, come si avrà modo di meglio comprendere leggendo il paragrafo successivo, sono state condotte due indagini riguardanti in maniera più specifica la violenza contro le donne, utilizzando la metodologia delle indagini di vittimizzazione.

6. Cenni sulla situazione italiana: le indagini di vittimizzazione riguardanti la violenza contro le donne.

Come già detto, la violenza contro le donne rappresenta un fenomeno sommerso, quindi di difficile misurazione. Molto spesso le condotte abusive avvengono tra le mura domestiche e sono perpetrate da soggetti profondamente legati affettivamente alla vittima. Tale elemento rende particolarmente difficile effettuare una denuncia, per la paura non solo di alterare gli equilibri familiari, ma anche di ingenerare conseguenze negative per altre persone, in particolare per i figli. Proprio per questo l'Istat ha condotto due ricerche riguardanti la violenza contro le donne utilizzando la tecnica delle indagini di vittimizzazione, che, come detto al paragrafo precedente, mirano a determinare il così detto numero oscuro.

La prima ricerca è stata condotta nel 2006 e fa riferimento alla diffusione del fenomeno nei cinque anni antecedenti alla rilevazione. La ricerca ha riguardato un campione di donne di età compresa tra i 16 ed i 70 anni, presenti sul territorio nazionale e coinvolte nello studio tramite interviste telefoniche.

La seconda, condotta sempre secondo la stessa metodologia, è stata effettuata nel 2014⁴¹, prendendo sempre in considerazione i cinque anni antecedenti a tale anno. La descrizione ed il confronto tra i risultati delle due rilevazioni risulta utile al fine di fornire alcuni brevi cenni sulla diffusione del fenomeno della violenza nelle relazioni intime in Italia.

⁴⁰ Per un approfondimento relativo alle indagini di vittimizzazione si rimanda all'articolo di M.G. Muratore *La misurazione del fenomeno della criminalità attraverso le indagini di vittimizzazione*, presente sul sito dell'Istat.

⁴¹ Non sono disponibili ulteriori ricerche condotte dall'Istat sul fenomeno, secondo la metodologia delle indagini di vittimizzazione. Sono stati diffusi dalla Polizia di Stato dati relativi ai primi nove mesi del 2018. Dai dati diffusi emerge che nei primi nove mesi del 2018 il numero delle donne uccise è calato solo di 3 unità (dai 97 casi dello stesso periodo del 2017 a 94), ma solo in 32 casi si può propriamente parlare di femminicidio, quando cioè una donna viene uccisa in ragione del proprio genere. In tutto, nel 2016, sono state uccise 149 donne e nel 2017 il numero si è fermato a 123. Tali dati si riferiscono, però, a quanto contenuto nelle fonti ufficiali e non permettono di stimare il numero oscuro.

La ricerca condotta dall'Istat nel 2014 rileva che in Italia il 31,5% delle donne coinvolte nella ricerca, che, come detto, ha riguardato un campione significativo di donne presenti sul territorio italiano, sia cittadine italiane che straniere di età compresa tra i 16 ed i 70 anni, ha subito nella sua vita forme di violenza fisica o sessuale, mentre il 26,4% delle donne dichiara di subire o aver subito violenza psicologica da parte del *partner*.

In base a quanto appurato dall'indagine condotta nel 2014 sono i *partner* ed *ex-partner* a commettere le violenze più gravi (quali ad esempio violenze psicologiche unite a violenze fisiche e violenze di tipo sessuale) (cfr. **tabella 5**).

Tab. 5 – Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo, per tipo di autore, tipo di violenza subita e cittadinanza anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)⁴²

Tipo di violenza	Partner attuale o ex (a)			Non partner (b)			Totale (b)			
	Italiane	Straniere	Tot.	Italiane	Straniere	Tot.	Italiane	Straniere	Tot.	
Violenza fisica o sessuale	7,5	12,9	20,4	13,6	25,3	18,2	24,7	31,5	31,3	31,5
Violenza fisica	7,2	11,0	18,2	11,6	12,3	12,6	12,4	19,6	25,7	20,2
Violenza sessuale	3,6	5,5	9,1	5,8	18,3	9,7	17,5	21,5	16,2	21,0
Stupro o tentato stupro	2,0	2,2	4,2	2,4	3,3	4,6	3,4	5,1	7,7	5,4
Stupro	2,0	1,8	3,8	2,0	1,1	2,0	1,2	2,8	5,3	3,0
Tentato stupro	1,1	1,0	2,1	1,1	2,5	2,9	2,5	3,3	4,6	3,5
(a) per 100 donne con <i>partner</i> attuale o precedente										
(b) per 100 donne dai 16 ai 70 anni										

Le reazioni emotive e psicologiche che si verificano a seguito di una violenza, sia essa episodica o continuata nel tempo, rendono maggiormente complessa la rilevazione del fenomeno: il sommerso relativo ai reati è molto elevato; per questo, per la sua conoscenza, non è possibile limitarsi a considerare le fonti di natura amministrativa, fatta eccezione per il dato sugli omicidi delle donne⁴³. Sono, quindi, necessari ulteriori approfondimenti per giungere ad un quadro più verosimile della portata del fenomeno. Le ricerche condotte rappresentano un dato fondamentale per l'elaborazione di più efficaci politiche di prevenzione e contrasto della violenza di genere.

Nei 5 anni antecedenti al 2014 il numero di donne intervistate che hanno subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale ammonta a 2 milioni 435 mila, l'11,3% delle donne dai 16 ai 70 anni. Quelle che hanno subito violenza fisica, comprendendo in essa varie forme di aggressione fisica, percosse, lancio di oggetti, etc., sono 1 milione 517 mila (il 7%); le vittime della violenza sessuale sono 1 milione 369 mila (il 6,4%); le donne che hanno subito stupri o tentati stupri sono 246 mila, (1,2%), di cui 136 mila stupri (0,6%) e circa 163 mila tentati stupri (0,8%).

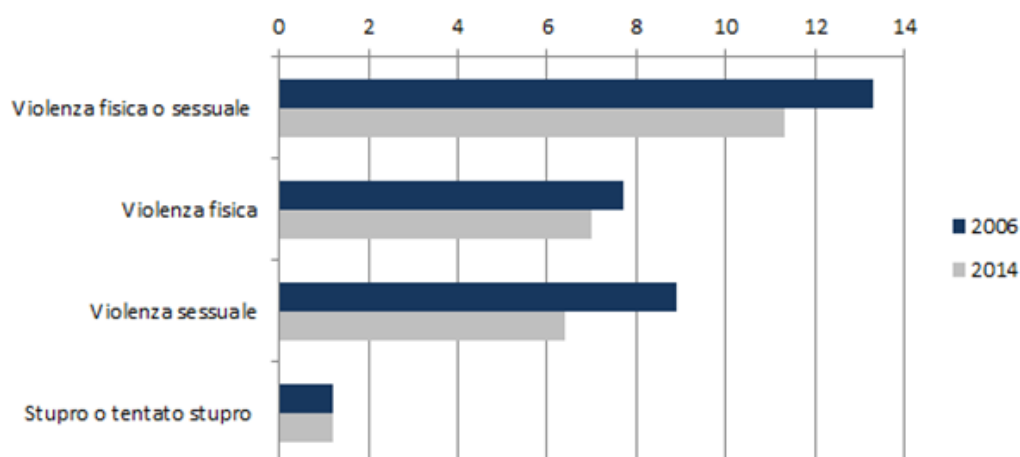
⁴² Fonte: tabella pubblicata in Istat, [Il numero delle vittime e le forme della violenza](#), che riporta i dati pubblicati in *Id.*, [La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia](#), Anno 2014.

⁴³ Nel periodo compreso tra il 2012 ed il 2016 sono stati commessi circa 600 femicidi. Per un approfondimento di tale aspetto si rimanda alla [Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia](#) condotta da Fabio Bartolomei per il Ministero della giustizia – Direzione generale di statistica e analisi organizzativa.

La violenza nelle relazioni di coppia, ricomprendendo in essa varie tipologie di maltrattamenti da quelli fisici a quelli economici, ha riguardato il 4,9% delle donne (1 milione 19 mila).

Dal confronto con i cinque anni precedenti al 2006 (2000-2005) emergono segnali di miglioramento: diminuiscono la violenza fisica e sessuale da parte dei *partner* attuali e da parte degli *ex-partner* e la violenza sessuale perpetrata da uomini diversi dai *partner* (in particolare le molestie sessuali, dal 6,5% al 4,3%). Non calano, però, gli episodi denunciati di violenza nelle forme più gravi (stupri e tentati stupri), come pure le aggressioni fisiche da parte dei non *partner* (cfr. **grafico 1**).

Graf. 1 – Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni da un uomo e tipo di violenza subita. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne dai 16 ai 70 anni)⁴⁴



La violenza assume svariate forme, alcune delle quali risultano di più difficile rilevazione, come ad esempio nei casi di violenza psicologica, consistente in umiliazioni, svalorizzazioni sistematiche, controllo ed intimidazione e in casi di violenza economica, che priva la persona della possibilità di accedere alle disponibilità economiche della famiglia.

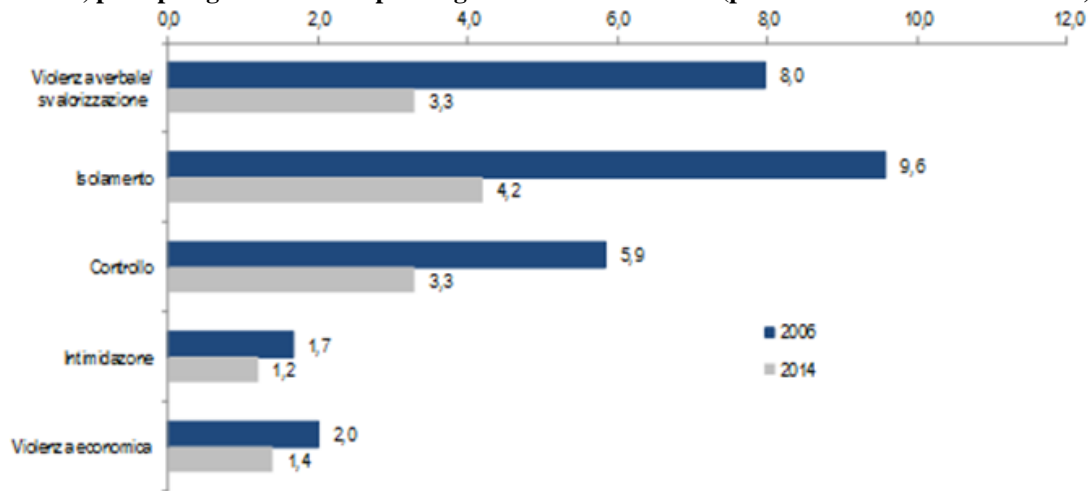
Dalla ricerca del 2014 dell'Istat emerge che il 26,4% delle donne intervistate ha subito violenza psicologica od economica dal *partner* attuale ed il 46,1% da parte di un *ex-partner*.

Le violenze psicologiche più gravi (le minacce, l'essere chiuse in casa o l'essere seguite) riguardano l'1,2% delle donne che stanno vivendo una relazione sentimentale stabile, per un totale di 200 mila donne sulla popolazione italiana. In 50 mila casi sono stati i figli (non viene specificato nella ricerca se maschi o femmine) ad essere oggetto di minaccia o di ritorsioni (0,3%). Nei casi di separazione, la strumentalizzazione e la minaccia relativa ai figli da parte degli *ex-partner* raggiungono il 3,4%, e le violenze psicologiche più gravi, intendendo le fattispecie poco sopra specificate, il 13,5% (cfr. **grafico 2**).

La violenza psicologica risulta in forte calo rispetto al 2006: quella commessa dal *partner* attuale diminuisce dal 42,3% al 26,4%. Si attenua l'incidenza soprattutto di quella meno grave, ossia non accompagnata da violenza fisica e sessuale (dal 35,9% al 22,4%).

⁴⁴ Fonte: grafico pubblicato in Istat, [Il numero delle vittime e le forme della violenza](#), che riporta i dati dell'indagine Istat sulla sicurezza dei cittadini, 2006, 2014.

Graf. 2 – Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito sempre o spesso violenza psicologica dal *partner* attuale, per tipologia di violenza psicologica. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne dai 16 ai 70 anni)⁴⁵



Una percentuale non trascurabile di donne ha subito anche atti persecutori (*stalking*). Si stima, sempre secondo la ricerca dell'Istat, che il 21,5% delle donne residenti in Italia fra i 16 e i 70 anni (pari a 2 milioni 151 mila) abbia subito comportamenti persecutori da parte di un *ex-partner* nell'arco della propria vita. Se si considerano le donne che hanno subito più volte atti persecutori queste rappresentano il 15,3% delle donne che hanno dichiarato di avere subito *stalking* (tabella 6).

Tab. 6 – Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito *stalking* nel corso della vita da un *ex-partner* o da altre persone. Anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)⁴⁶

	v.a. (in migliaia)	Per 100 donne
Donne che hanno riportato almeno una forma di <i>stalking</i> da un <i>ex partner</i> (a)	2,151	21,5
Donne che hanno subito più volte almeno una forma di <i>stalking</i> da un <i>ex partner</i> (a)	1,525	15,3
Donne che hanno subito più volte almeno 3 forme di <i>stalking</i> da un <i>ex partner</i> (a)	991	9,9
Donne che hanno subito più volte almeno una forma di <i>stalking</i> da altri uomini	2,229	10,3
Totale donne che hanno subito <i>stalking</i>	3,466	16,1
(a) per 100 donne che hanno un <i>ex partner</i>		

⁴⁵ Fonte: *ibidem*.

⁴⁶ Fonte: tabella pubblicata in Istat, [Il numero delle vittime e le forme della violenza](#), che riporta i dati dell'indagine Istat sulla Sicurezza delle donne, 2014.

Lo *stalking* viene agito da persone diverse dall'*ex-partner* nel 10,3% dei casi, per un totale di circa 2 milioni 229 mila donne. Complessivamente, quindi, sono circa 3 milioni 466 mila le donne che hanno subito *stalking* da parte di un qualsiasi autore, pari al 16,1% delle donne coinvolte nella ricerca.

Nel 2014, le vittime di *stalking* da parte di *ex-partner* sono state 147 mila, 1,5% delle donne (11,4% nel caso in cui le donne si siano lasciate con l'*ex* negli ultimi 12 mesi). Sono 478 mila (2,2%) quelle che dichiarano di averlo subito da altre persone.

Nei casi di autore diverso da un *ex-partner*, le donne che hanno subito *stalking* si distribuiscono tra coloro che hanno subito atti persecutori da conoscenti (nel 4,2% dei casi), da sconosciuti (3,8%), da amici o compagni di scuola (1,3%), da colleghi o datori di lavoro (1,1%), dai parenti). Gli autori di *stalking* sono maschi nell'85,9% dei casi a fronte del 14,1% di femmine.

Il 78% delle vittime di atti persecutori non si è rivolta ad alcuna istituzione e non ha cercato aiuto presso servizi specializzati. Solo il 15% si è rivolta alle Forze dell'Ordine, il 4,5% ad un avvocato, mentre l'1,5% ha cercato aiuto presso un servizio o un centro antiviolenza o *antistalking*. Tra le donne che si sono rivolte a soggetti esterni alla cerchia familiare o amicale solo il 48,3% delle donne che si sono rivolte a istituzioni o servizi specializzati ha poi denunciato o sporto querela, il 9,2% ha fatto un esposto, il 5,3% ha chiesto l'ammonizione e il 3,3% si è costituita parte civile, a fronte di un 40,4% che non ha fatto alcunché.

Tra le vittime che non si sono rivolte a istituzioni o a servizi specializzati, una su due afferma di non averlo fatto perché ha gestito la situazione da sola.

Come è possibile comprendere leggendo i dati sopra riportati, il fenomeno risulta rilevante, pur essendosi evidenziata una tendenziale diminuzione del fenomeno dal 2006 al 2014. Va sottolineato che, secondo le risultanze della rilevazione del 2014, violenze più gravi, genericamente indicate come l'insieme di più condotte violente (violenza psicologica unita ad abusi fisici e/o sessuali), risultano aumentate rispetto alla precedente rilevazione condotta nel 2006. In particolare aumentano i comportamenti abusivi attuati nell'ambito dei rapporti di coppia, che hanno causato ferite (dal 26,3% al 40,2%) ed è aumentato il numero di donne che ha dichiarato di aver temuto per la propria vita (dal 18,8 del 2006 al 34,5% del 2014).

6.1. L'esperienza dei Centri Antiviolenza: l'associazione D.i.R.e.

Relativamente alle realtà presenti sul territorio italiano, appare interessante evidenziare l'esperienza dell'Associazione nazionale D.i.R.e. (Donne in rete contro la violenza), la prima associazione a carattere nazionale di Centri Antiviolenza non istituzionali presenti sul territorio⁴⁷. L'associazione riunisce 80 Centri antiviolenza ed è nata con lo scopo di valorizzare l'esperienza maturata dalle varie associazioni e promuovere a livello nazionale un'azione politica che, partendo dall'attività e dal sapere maturato dai diversi centri, dia luogo ad un cambiamento culturale riguardante la violenza maschile contro le donne. L'obiettivo fondamentale è diffondere una conoscenza dell'entità e della gravità del fenomeno, favorendo un mutamento della percezione culturale dei rapporti tra uomo e donna.

L'associazione D.i.R.e. si pone come interlocutrice delle varie istituzioni nazionali e

⁴⁷ <https://www.direcontrolaviolenza.it/>.

internazionali, proprio in virtù dei saperi, delle esperienze professionali maturate negli anni dai Centri antiviolenza, anche per individuare, valutare e diffondere buone prassi.

Del resto, è bene ricordare che i Centri antiviolenza sono nati in Italia in epoca relativamente recente, a partire dagli anni '60/'70 del Novecento, traendo ispirazione dai movimenti femministi. La metodologia ad oggi applicata all'intero di questi Centri consiste nell'utilizzare il rapporto tra donne al fine non solo di supportare la consapevolezza della condizione di violenza, di subalternità nei confronti dell'autore dei comportamenti abusivi, ma soprattutto di garantire un *empowerment* e un recupero dell'autostima e dell'autonomia, minate dal maltrattamento.

La prima riunione degli allora 70 Centri antiviolenza avvenne a Ravenna nel 1996; in quell'occasione emerse il bisogno di creare una piattaforma di pratiche condivise. Proprio a seguito di tale incontro e confronto di idee nacque la necessità di mettere in rete le varie realtà impegnate nel contrasto della violenza maschile contro le donne e di formalizzare la costituzione di una Rete Nazionale dei Centri antiviolenza.

I servizi offerti dai Centri antiviolenza in Italia, secondo quanto stabilito dalla normativa nazionale attualmente vigente⁴⁸, possono essere così brevemente riassunti:

- accoglienza telefonica, garantita 24 ore su 24. Il primo contatto avviene generalmente telefonicamente, poiché garantisce la possibilità di attutire il senso di vergogna connesso alle situazioni di maltrattamento;

- colloqui di accoglienza, finalizzati all'analisi della situazione e dei bisogni ed alla strutturazione del progetto di sostegno. La metodologia utilizzata prevede che ogni azione venga compiuta con la partecipazione attiva ed il consenso della donna, mantenendo sempre un atteggiamento non giudicante;

- informazioni e consulenza legali garantite da avvocate debitamente formate;

- consulenza psicologica;

- creazione di gruppi di sostegno e di auto-mutuo aiuto;

- progetti rivolti ai minori vittime di violenza assistita;

- attività di sensibilizzazione e prevenzione.

La metodologia di lavoro sperimentata dai suddetti Centri negli anni ha permesso di superare approcci tecnici standardizzati e aprioristici, favorendo un modo di operare fondato sulla relazione di fiducia costruita all'interno della relazione tra donne. Ha, inoltre, tra le proprie finalità, quella di creare una visione condivisa del fenomeno, ma anche linguaggi comuni a tutti gli attori coinvolti nella gestione del fenomeno. Lavorare in rete significa, infatti, integrare le varie competenze, finalizzandole al comune obiettivo di favorire un'uscita dalla violenza, garantendo il rispetto dell'autodeterminazione della donna.

⁴⁸ Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall'articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014.

Relativamente a quest'ultimo aspetto è necessaria una puntualizzazione; partire dalla consapevolezza che è necessario creare progetti “con” le donne e non unicamente “per” le donne rappresenta un punto di partenza estremamente importante. Significa, infatti, non solo concepire le donne come “esperte” della loro situazione, ma soprattutto comporta il riconferire loro quella centralità e possibilità di espressione, delle quali sono state private dalla relazione violenta. Il rapporto con l’operatrice rappresenta la possibilità di sperimentare modalità di relazione diverse, consentendo alla donna di allontanarsi dal “punto di vista del maltrattante”, che, come abbiamo visto, la vittima è portata ad assumere come proprio.

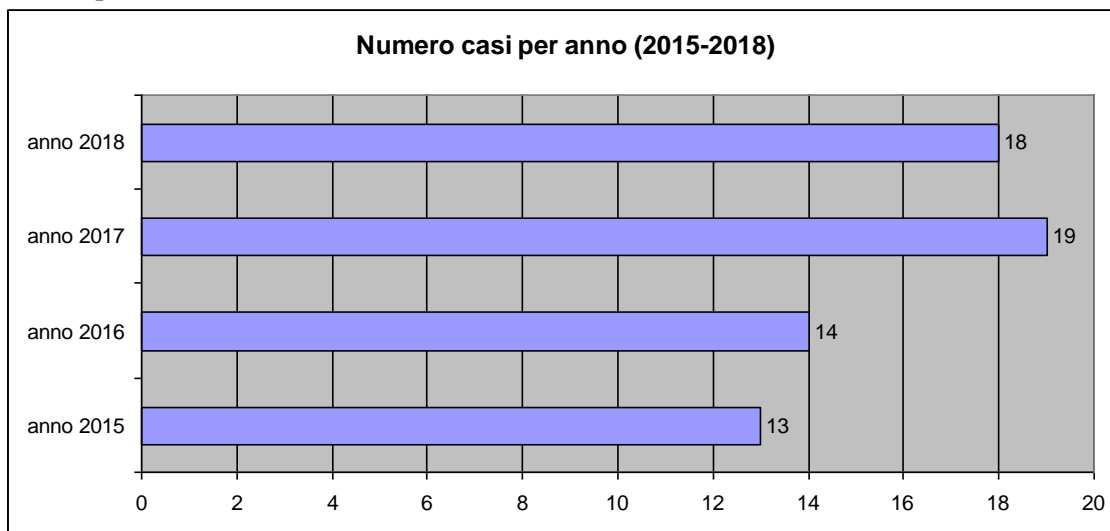
6.2. L’esperienza vercellese.

Per meglio dettagliare l’attività svolta sul territorio di Vercelli relativamente al contrasto della violenza nelle relazioni intime, verranno di seguito forniti alcuni dati quantitativi relativi al fenomeno (grafici 3-11).

I dati si riferiscono al territorio del comune di Vercelli e dei 23 comuni convenzionati⁴⁹ per la gestione delle funzioni Socio-assistenziali con il capoluogo di provincia. Il periodo di riferimento è quello compreso tra il 2015 ed il 2018. Si sono prese in considerazione variabili socio-demografiche quali: la nazionalità, l’età anagrafica, la scolarità, la composizione familiare, la professione.

È stato possibile confrontare i dati relativi ai vari anni, permettendo di tracciare, così, delle linee tendenziali. Nei grafici poco sotto riportati vengono rappresentati i dati relativi al numero di donne che si sono rivolte al Servizio sociale nell’arco di tempo considerato. Il dato è stato ulteriormente analizzato, verificando la tipologia dei nuclei familiari.

Graf. 3 – Numero di donne vittime di violenza che si sono rivolte al Servizio sociale del Comune di Vercelli per anno⁵⁰

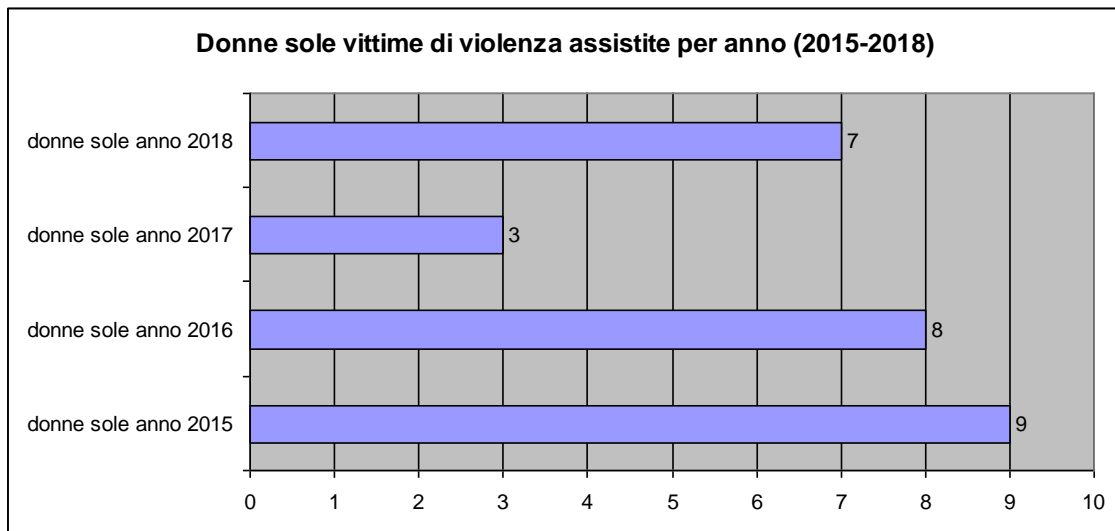


⁴⁹Albano Verellese, Arborio, Asigliano Verellese, Borgo Verelli, Caresanablot, Casanova Elvo, Collobiano, Desana, Formigliana, Greggio, Lignana, Olcenengo, Oldenico, Prarolo, Quinto Verellese, Rive, Ronsecco, Sali Verellese, Tricerro, Tronzano Verellese, Villarboit, Villata, Vinzaglio.

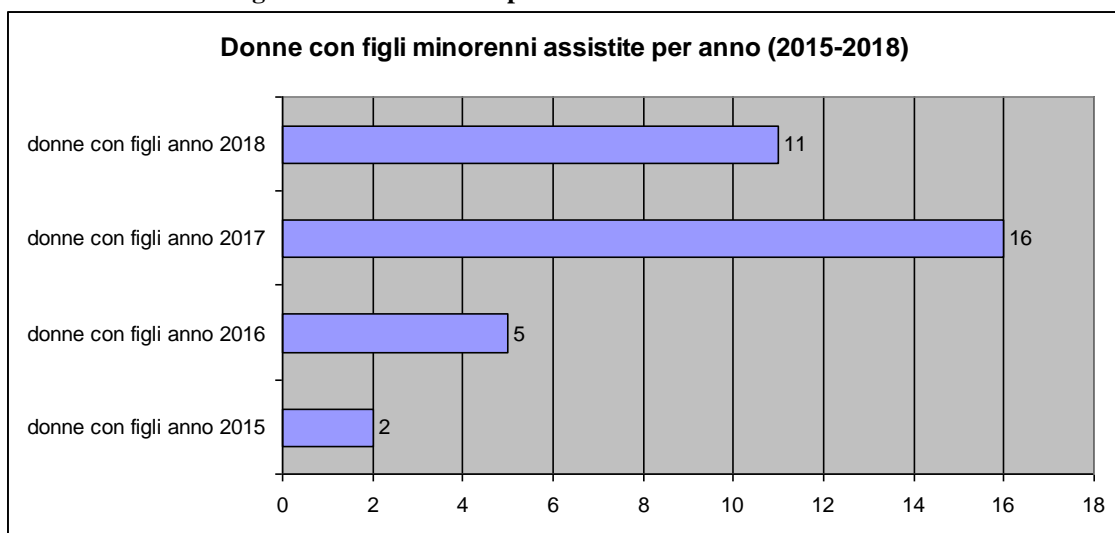
⁵⁰ Fonte: ricerca condotta dal Settore Politiche Sociali e Sicurezza Territoriale del Comune di Vercelli relativamente alla Violenza nelle relazioni intime (gennaio 2019).

Il dato è stato ulteriormente analizzato, verificando la tipologia dei nuclei familiari. Nell'analisi si evidenzia una progressiva diminuzione delle "donne sole" che si rivolgono ai Servizi ed un netto aumento delle "donne con figli". Una delle possibili spiegazioni di tale incremento può essere che se anni addietro il fatto di avere dei figli costituiva un deterrente per la denuncia, ora esso rappresenta uno stimolo ad "uscire dalla violenza". L'attenzione sociale data alle gravi problematiche connesse alla violenza assistita potrebbe stare alla base dell'aumento delle richieste d'aiuto.

Graf. 4 – Donne sole assistite per anno⁵¹



Graf. 5 – Donne con figli minorenni assistite per anno⁵²



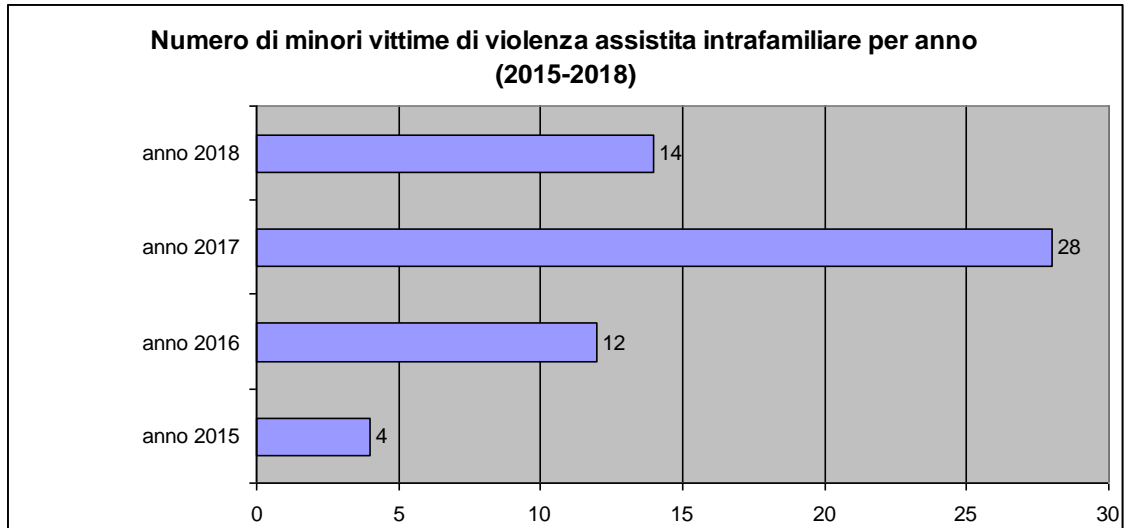
Relativamente alla nazionalità, si è assistito ad una progressiva diminuzione delle donne italiane che si rivolgono al servizio ed un progressivo aumento delle donne straniere, con un picco nell'anno 2017.

⁵¹ Fonte: *ibidem*.

⁵² Fonte: *ibidem*.

Sempre conducendo un'analisi quantitativa, nel grafico sotto riportato viene rappresentato il numero dei minori vittime di violenza assistita intrafamiliare per i quali il Servizio sociale del comune di Vercelli ha predisposto progetti di tutela e sostegno nell'arco di tempo preso in considerazione. Anche in questo caso l'aumento risulta progressivo con un picco nel 2017.

Graf. 6 – Numero di minori vittime di violenza assistita intrafamiliare anni 2015-2018⁵³

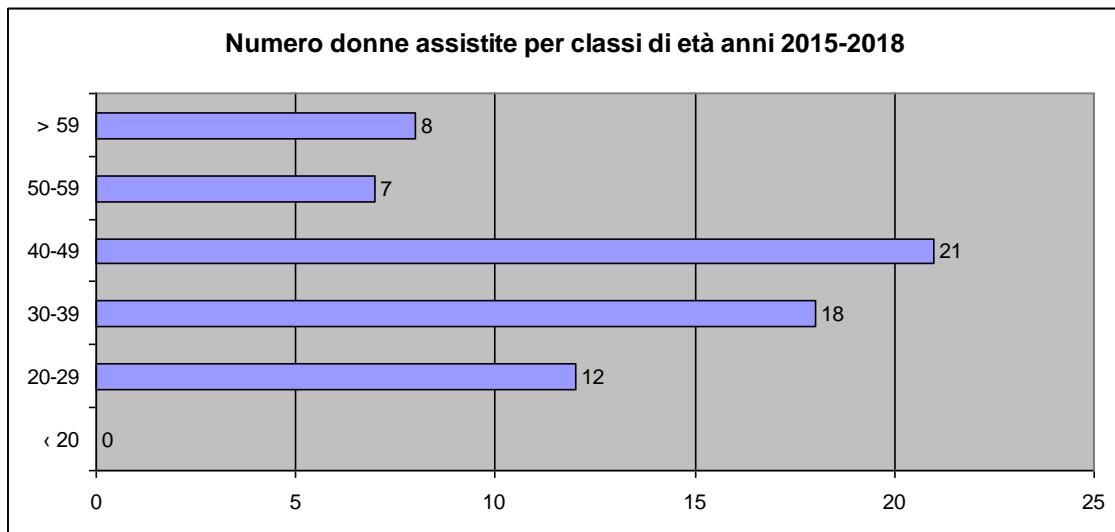


Per meglio comprendere quali siano le caratteristiche delle donne che si rivolgono al servizio per problematiche legate alla violenza domestica, come detto in precedenza, si sono analizzate anche altre variabili.

Il **grafico 7** identifica le classi d'età delle donne con le quali è stato costruito un progetto di intervento.

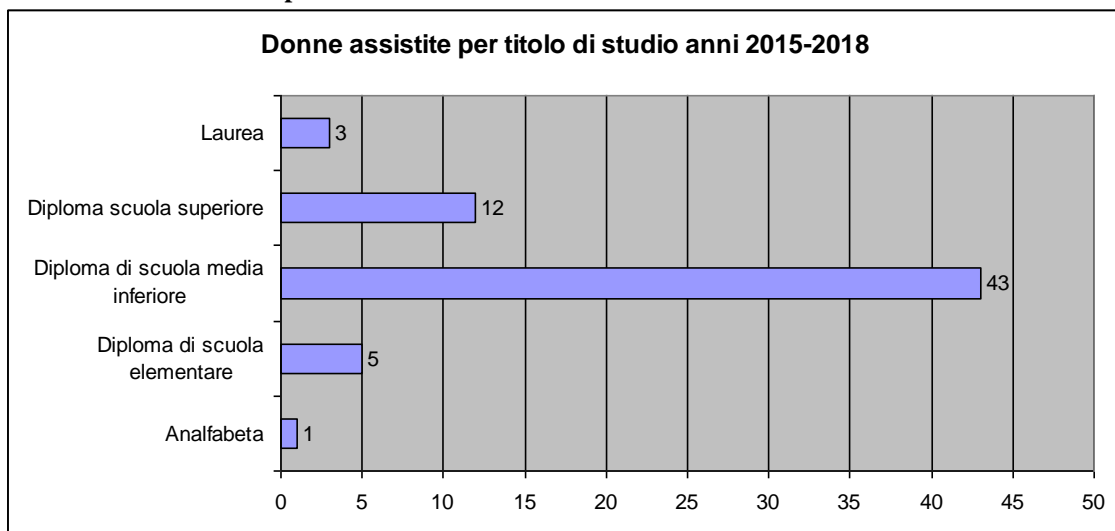
⁵³ Fonte: *ibidem*.

Graf. 7 – Numero donne assistite per classi d’età per anno 2015-2018⁵⁴



Relativamente al titolo di studio, emerge in linea tendenziale una maggior presenza di donne con titolo di studio medio basso, come è possibile notare dal grafico sottostante.

Graf. 8 – Donne assistite per titolo di studio anni 2015-2018⁵⁵

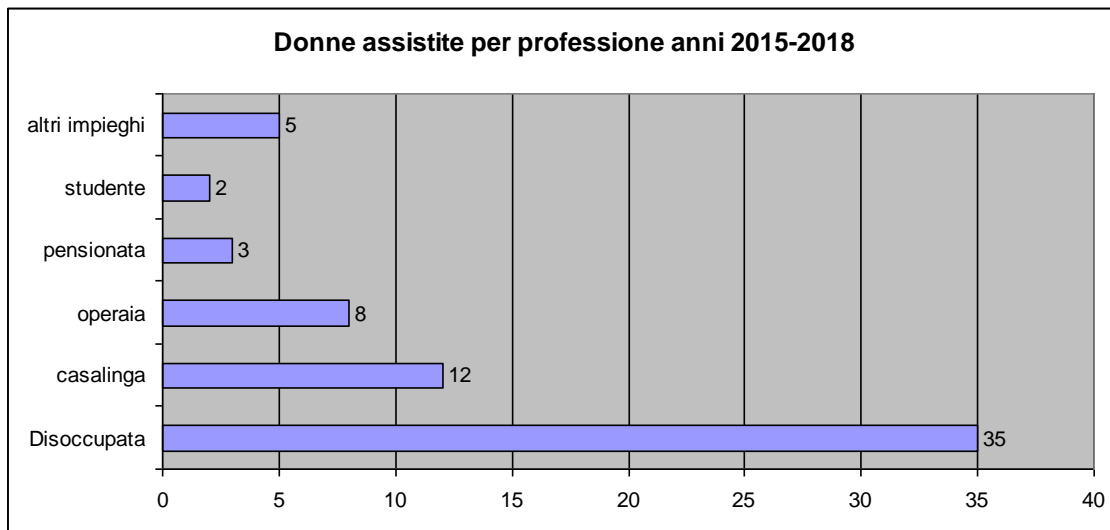


Relativamente alla professione, si riscontra una netta prevalenza delle donne disoccupate o casalinghe, come evidenza il grafico sotto riportato.

⁵⁴ Fonte: *ibidem*.

⁵⁵ Fonte: *ibidem*.

Graf. 9 – Donne assistite per professione anni 2015-2018⁵⁶

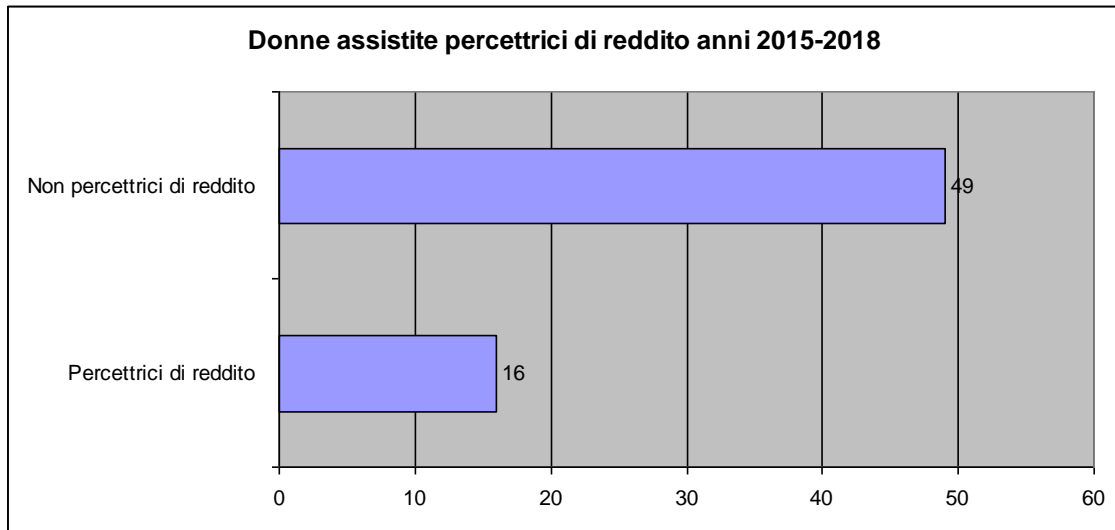


Dall'analisi di quest'ultimo dato deriva una valutazione sulla possibile indipendenza economica delle assistite. Come si vede dal grafico sottostante, le percettrici di reddito sono la minoranza. Inoltre, come riportato nel grafico precedente, una percentuale rilevante di donne risulta casalinga, questo significa che, all'epoca della presa di contatto con il Servizio Sociale, esse non risultavano impegnate in alcun percorso né formativo, né di sostegno all'occupazione.

Ciò parrebbe confermare che una delle componenti del maltrattamento consiste nel privare la donna della propria indipendenza. Molto spesso l'assenza di un'occupazione e, di conseguenza, di un reddito sufficiente a far fronte alle esigenze quotidiane, costituiscono un deterrente per l'uscita dal maltrattamento. Nei colloqui svolti con le donne spesso emerge come il fatto di non poter contare su un'entrata continuativa abbia costituito un impedimento fondamentale per porre fine alla convivenza.

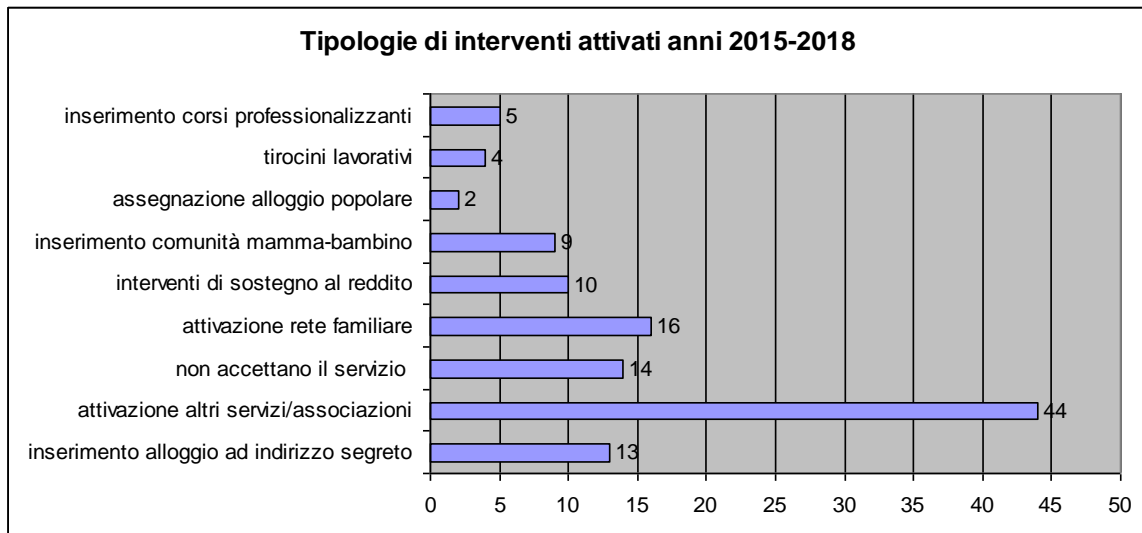
⁵⁶ Fonte: *ibidem*.

Graf. 10 – Presenza di un reddito autonomo per le donne assistite anni 2015-2017⁵⁷



Gli interventi messi in opera hanno riguardato innanzitutto la messa in protezione della donna e dei minori, qualora presenti, in percorsi di sostegno all'autonomia abitativa ed economica, attraverso l'attivazione di percorsi di sostegno all'occupazione ed al reperimento di un'abitazione. Nel caso di madri con figli minorenni sono stati attivati interventi di protezione e tutela della prole. In tali situazioni risulta assolutamente necessaria la segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, così come l'attivazione di un'*équipe* multiprofessionale. I progetti rivolti alle donne prevedono la messa in opera di più interventi, motivo per cui nei grafici sotto riportati sarà possibile notare uno scostamento rispetto ai dati numerici evidenziati poco sopra.

Graf. 11 – Presenza di un reddito autonomo per le donne assistite anni 2015-2017⁵⁸



⁵⁷ Fonte: *ibidem*.

⁵⁸ Fonte: *ibidem*.

6.2.1. L'attività della Rete Vercellese Antiviolenza⁵⁹.

Come è possibile notare, visti i dati sopra riportati, è aumentato nel territorio di Vercelli il numero di donne vittime di maltrattamenti che si rivolge ai Servizi. Anche per tale motivo nella provincia di Vercelli nel 2017 è stato elaborato un protocollo di intesa che ha permesso di riunire le istituzioni a vario titolo coinvolte nella gestione dei casi di violenza domestica, dando vita alla Rete Vercellese Antiviolenza (R.V.A.)⁶⁰, a dimostrazione del fatto che è quanto mai opportuno applicare al fenomeno un'analisi di tipo multifocale.

La finalità della rete non è unicamente quella di contrastare la violenza di genere nelle sue varie manifestazioni, ma anche quella di creare, attraverso specifici interventi di formazione e non solo, prassi operative condivise e linguaggi comuni, diffondendo una visione uniforme del fenomeno e categorie di lettura comuni ai vari organi istituzionali presenti nella R.V.A.

Un aspetto importante dell'attività della R.V.A., che si sostanzia come buona prassi nel contrasto alla violenza di genere, è stato il coinvolgimento dell'Ufficio scolastico provinciale. Risulta, infatti, estremamente importante porre in essere interventi di sensibilizzazione delle nuove generazioni, azione questa a carattere fortemente preventivo. Durante il 2018 si sono svolti incontri di sensibilizzazione presso alcune scuole superiori della provincia di Vercelli.

Sarebbe opportuno, al fine di aumentare le caratteristiche di prevenzione degli interventi, coinvolgere anche ragazzi più giovani quali, ad esempio, quelli di età compresa tra i cinque/sei e i quattordici anni, tramite interventi non unicamente di sensibilizzazione sulla violenza nelle relazioni intime, ma anche relativi all'educazione affettiva e all'abbattimento degli stereotipi legati al genere⁶¹. Un buon utilizzo di alcuni albi illustrati⁶² dedicati alla prima infanzia renderebbe in realtà possibile iniziare a trattare argomenti relativi agli stereotipi di genere e all'educazione

⁵⁹ Le linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza (D.P.C.M. del 24/11/2017, n. 151840) individuano come primo obiettivo quello di costituire in ogni territorio una **rete antiviolenza territoriale** composta da tutti gli attori, istituzionali e non, coinvolti nella trattazione del fenomeno della violenza nelle relazioni intime. Il D.P.C.M. individua quali componenti i Servizi sanitari del Servizio sanitario nazionale, sia ospedalieri che territoriali, i Servizi socio-assistenziali territoriali, i Centri Antiviolenza e le Case rifugio, le Forze dell'Ordine e le Forze di Polizia locale, la Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario e presso il Tribunale per i Minorenni, il Tribunale (Ordinario e per i minorenni) territorialmente competente. Per un approfondimento si rimanda a F. Filice, *La violenza di genere*, Giuffrè, 2019.

⁶⁰ Il protocollo istitutivo della R.V.A. è stato firmato in data 26/10/2017. I firmatari sono i rappresentanti delle istituzioni della provincia di Vercelli a vario titolo coinvolti nella gestione dei casi di violenza di genere. Fanno parte della R.V.A. i servizi socio-assistenziali della provincia (Comune di Vercelli, Consorzio Intercomunale per i Servizi di Assistenza Sociale – C.I.S.A.S., Consorzio per l'Attività Socio-Assistenziale – C.A.S.A., Unione Montana dei Comuni della Valsesia), il Tribunale Ordinario di Vercelli, la Procura della Repubblica, il Comitato Pari Opportunità presso il Consiglio Giudiziario per il Distretto del Piemonte e della Valle d'Aosta, la Questura di Vercelli, il Comando Provinciale dei Carabinieri di Vercelli, l'ASL di Vercelli (DEA, SOC di psicologia, Servizio sociale aziendale), l'Ordine degli avvocati e l'Ordine dei medici di Vercelli, la Consiglieria di parità della Provincia di Vercelli, l'Ufficio scolastico provinciale e la Prefettura di Vercelli.

⁶¹ Per un approfondimento si rimanda, tra gli altri, a N. Muscialini, *Di pari passo. Percorso educativo contro la violenza di genere*, Edizioni Settenove, 2013, e alla Campagna del Fiocco Bianco, *Manuale per la formazione e le attività educative rivolte alla scuola secondaria superiore*, relativamente alla quale è possibile ottenere maggiori informazioni sul sito www.casadonne.it. Altra esperienza relativa ai percorsi sull'abbattimento degli stereotipi di genere svolti presso le scuole è avvenuta a Trieste nel 2015 tramite l'utilizzo presso le scuole dell'infanzia del *Gioco del Rispetto*, kit ludico educativo riguardante appunto l'abbattimento degli stereotipi e la prevenzione della violenza di genere. Il kit è stato elaborato dalla ricercatrice dell'Università di Trieste Lucia Beltrami, la consulente della comunicazione Benedetta Gargiulo e l'insegnante Daniela Paci. Si citano, tra gli altri, due esempi di giochi educativi di pari opportunità rivolti a bambini che abbiano superato i 6 anni: il gioco di carte *Cuntala*, che consta di 44 carte attraverso le quali è possibile inventare storie e il *memory Wonderful Families* creato da Barbara Imbergamo e distribuito da Parigual.

⁶² Si citano a titolo esemplificativo gli albi di M. Sendak, *Nel paese dei Mostri Selvaggi*, Babalibri, 2013; M. Rosen, H. Oxembury, *A Caccia dell'Orso*, Mondadori, 2013; F. Pardi, Altan, *Piccolo Uovo*, LoStampatello, 2011; M.E. Agostinelli, *Sembra questo sembra quello...*, Salani, 2011; M. d'Allancé *Che rabbia*, Babalibri, 2000. Per avere esempi di albi illustrati che riguardino gli stereotipi di genere si rimanda, tra altre, alla collana Giralangolo-Sottosopra della Casa editrice EDT di Torino. In fine, ulteriori spunti di riflessione sull'argomento possono essere forniti dalla lettura della *Guida alla decifrazione degli stereotipi sessisti negli albi*, consultabile sul sito <https://www.comune.torino.it/politichedigenere>.

all'affettività fin dall'ultimo anno del nido⁶³. La difficoltà di frenare i propri impulsi, l'incapacità di gestire e vivere le proprie emozioni, soprattutto se negative, la presenza di stereotipi culturali connessi al maschile e al femminile si sostanziano, infatti, come alcuni degli elementi alla base dei comportamenti abusivi. Diviene, quindi, doveroso porre in essere azioni mirate a garantire un'educazione all'affettività e al rispetto dell'altro, coinvolgendo i bambini ed i ragazzi frequentanti le scuole di vario ordine e grado.

Appare poi utile inserire alcune proposte progettuali non ancora in essere, ma che possono rappresentare una riflessione per il futuro. Una riguarda un progetto elaborato nei mesi scorsi e non ancora testato, relativo allo svolgimento delle prime due fasi del progetto di sostegno: accoglienza e indagine psicosociale. Il progetto ha previsto l'utilizzo di strumenti di valutazione afferenti all'ambito sociale, educativo e psicologico validati, il cui utilizzo congiunto risulta utile sia per lo svolgimento delle due fasi precedentemente citate sia come punto di partenza per le successive valutazioni, necessarie anche alla prosecuzione dell'iter giuridico, soprattutto in ambito minorile. Il progetto ha individuato un percorso preciso, articolato in fasi, per lo svolgimento degli approfondimenti, che verranno svolti in un numero prestabilito di colloqui. L'approccio alla situazione di violenza è multiprofessionale e prevede la presenza di assistenti sociali, psicologhe ed educatrici e mira a fornire una visione il più possibile completa della situazione e delle persone coinvolte nella dinamica di violenza.

In particolare consente di ottenere informazioni sulla donna, i minori presenti, il rapporto genitoriale ed il livello di rischio.

La pratica professionale ha mostrato quanto risulti importante, per elaborare progetti in grado di fornire reale tutela alle vittime, approfondire la conoscenza della rete sociale, poiché essa può fornire un sostegno, ma può anche essere ostativa all'uscita dalla violenza. La conoscenza delle influenze delle persone significative per la vittima risulta molto importante per l'elaborazione di un progetto di reale tutela. È necessario anche non fermarsi unicamente all'analisi della rete della parte offesa, ma anche a quella del soggetto presunto maltrattante, appunto per evitare che la persona venga sottoposta ad ulteriori pressioni o *stress*. L'analisi della rete viene effettuata tramite strumenti validati, quali il Diagramma di Todd e la Tavola del supporto⁶⁴.

Per quanto concerne il rapporto genitoriale e l'individuazione di alcune caratteristiche dei minori, si è previsto di utilizzare il *Parenting Stress Index* di R.R. Abidin, 1995 (P.S.I.)⁶⁵, questionario auto-somministrato rivolto ai genitori, che mira ad individuare quelle relazioni genitore-bambino sottoposte a forte *stress* e di conseguenza caratterizzate da un rischio maggiore di sviluppare comportamenti parentali disfunzionali e/o ingenerare nei bambini problematiche comportamentali o emotive. L'assunto alla base di tale strumento è che livelli di *stress* eccessivo all'interno del sistema possono creare condizioni critiche per lo sviluppo emozionale/comportamentale del bambino e per la creazione di una relazione positiva con i genitori.

È costituito da 120 *items* ed è stato standardizzato con genitori di bambini di età compresa tra gli 1 ed i 12 anni. Esso è diviso in un'area che riguarda il bambino ed un'altra rivolta al

⁶³ Per un approfondimento relativo agli albi illustrati si rimanda, tra gli altri, al testo di E. Handler Spitz, *Libri con le figure. Un viaggio tra parole e immagini*, Mondadori, 2001; R. Valentino Merletti, *Libri per ragazzi: come valutarli?*, Mondadori, 1999; *Id., Libri e lettura da 0 a 6 anni*, Mondadori, 2001. Si cita, inoltre, relativamente alla lettura ad alta voce, il testo di R. Valentino Merletti, B. Tognolini, *Leggimi Forte, accompagnare i bambini nel grande universo della lettura*, Salani, 2006.

⁶⁴ A. Bartolomei, L.P. Passera, *L'assistente sociale. Manuale di Servizio sociale professionale*, Edizioni CieRe, 2011, pp. 153 e 155.

⁶⁵ R.R. Abidin, *Parenting Stress Index (PSI)*, Pediatric Psychology Press, 1990.

genitore. Le due sezioni sono a loro volta divise in sottoscale. Grazie al Defensive Responding Score (DRS – risposte difensive), un sistema di valutazione ideato dagli sperimentatori del test, è possibile identificare modalità di risposta difensiva da parte della persona, di cui bisogna tenere conto nell'analisi dei risultati.

Oltre a individuare le aree di *stress*, il P.S.I. fornisce alcune informazioni sulle caratteristiche del minore tratte dal racconto del genitore⁶⁶.

Il progetto prevede, inoltre, lo svolgimento di osservazioni della relazione mamma/bambino e del minore effettuate da educatori professionali.

6.3. *Interventi a favore degli autori a livello nazionale.*

Un elemento che si ritiene estremamente importante per elaborare realmente delle buone prassi è, però, l'attivazione tempestiva di un progetto di sostegno per il soggetto presunto maltrattante. I dati relativi agli interventi di valutazione del rischio, quelli di letteratura, ma soprattutto la pratica professionale mostrano, ad esempio, che l'emissione di misure cautelari, che forniscono chiaramente alla vittima un elevato livello di protezione, così come l'avvio di una separazione o le questioni relative agli incontri con i figli, causano spesso un aumento della rabbia e dei vissuti persecutori del presunto autore. L'inserimento precoce all'interno di programmi di trattamento specifici consentirebbe di avere sia maggiori informazioni rispetto alla condotta dell'abusante, che potrebbero quindi meglio orientare il progetto di protezione, sia – si auspica – il contenimento delle spinte aggressive. Inoltre, i comportamenti abusivi hanno andamento recidivante: risulta, pertanto, fortemente auspicabile, come del resto indicato dalla già citata Convenzione di Istanbul all'articolo 16 comma 1⁶⁷, che vengano sempre più incentivati progetti di sostegno specifici. A tal riguardo, si citano alcuni esempi di strutture per il trattamento degli adulti maltrattanti attive non all'interno delle strutture carcerarie, ma sul territorio. Una è il Presidio Criminologico Territoriale, attivo sul territorio del comune di Milano⁶⁸ e l'altra è il CAM (Centro d'ascolto Adulti Maltrattanti) di Firenze⁶⁹.

L'aspetto interessante del primo servizio (il Presidio Criminologico Territoriale di Milano) è dato soprattutto dalla ricchezza dell'*équipe* in cui sono presenti criminologi, psichiatri, psicoterapeuti, operatori afferenti all'area socio-educativa. Il gruppo di lavoro si avvale di strumenti quali il colloquio criminologico, colloqui psicologici, valutazioni psicodiagnostiche, attività trattamentale di gruppo e assistenza domiciliare. Svolge un'attività clinico-trattamentale rivolta a soggetti che abbiano commesso reati violenti con elevato rischio recidiva. Vengono effettuati interventi di tipo multidisciplinare che comprendono anche attività di educazione alla legalità e di monitoraggio dei comportamenti violenti, interagendo costantemente con le Forze dell'Ordine e la Magistratura. Gli invii al servizio possono essere effettuati dalle Forze dell'Ordine, dalla Magistratura, dagli Avvocati, dai Servizi del territorio, dall'UEPE e dai terapeuti privati.

⁶⁶ M. Malacrea, *Il Parenting Stress Index come strumento di verifica dell'intervento di gruppo per caregiver di bambini vittime di abuso sessuale*, in <https://www.centrotiama.it>, gennaio 2008.

⁶⁷ Ai sensi della citata disposizione, «le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti».

⁶⁸ <http://www.cipm.it/conflitti-e-mediazione/servizi-per-la-mediazione-sociale/>

⁶⁹ La prima sede del CAM è stata aperta a Firenze. Sono attualmente operative sul territorio italiano altre sedi precisamente a Ferrara, Cremona, Roma e in Sardegna a Nuoro, Olbia, Oristano e Sassari. <https://www.centrouomimaltrattanti.org/>

Il CAM, invece, si basa su un modello di intervento, che prevede l'attivazione di gruppi psico-educativi condotti da operatori con formazione specifica. In collaborazione con i conduttori dei gruppi opera un'altra terapeuta che effettua il "contatto *partner*". Per entrare in terapia la persona che mette in atto comportamenti violenti deve accettare che venga effettuato tale intervento, che nelle fasi iniziali del progetto terapeutico mira a reperire, attraverso la *partner*, informazioni indirette sul livello di rischio per le vittime. Viene poi effettuato un contatto intermedio ed uno finale. L'operatrice incaricata di svolgere il "contatto *partner*" ha il dovere di contattare la vittima se viene ravvisato nel corso del trattamento un livello di pericolosità alto⁷⁰.

7. Alcune considerazioni conclusive.

Come già detto, i comportamenti abusivi, ma anche quelli relativi al relegarsi in una condizione di vittima hanno andamento recidivante; occorre pertanto attivare interventi multidisciplinari che consentano l'attivazione tempestiva e continuativa di un percorso di supporto per tutti i soggetti coinvolti nella relazione maltrattante.

Un elemento importantissimo è il trattamento dei minori vittime di violenza assistita. Gli studi ed i dati di letteratura dimostrano che i comportamenti abusivi così come la vittimizzazione sono in gran parte appresi in contesto familiare⁷¹. I bambini vittime di violenza assistita sono spesso spinti a riproporre da adulti comportamenti vissuti e sperimentati nel contesto familiare⁷². Gli studi psicologici avvalorano tale dato rendendo evidente come esista una vera e propria "coazione a ripetere". Come è noto, si impara soprattutto dagli esempi ricevuti in infanzia. La presa in carico dei bambini di oggi rappresenta, quindi, un intervento non solo assolutamente necessario per il benessere di chi sarà adulto domani, ma anche un intervento fortemente preventivo di future condotte violente o relative all'essere vittima.

Giusto e doveroso è riflettere sulle buone prassi, ma ancora più importante è gettare uno sguardo per il futuro.

Determinanti sono le risposte, ma più ancora lo sono le domande in grado di orientare e fornire una cornice di senso per l'azione.

Quali sono, quindi, le domande per il futuro? Quali le nuove sfide per affrontare un fenomeno che appare sempre più complesso.

Riteniamo che una prima risposta risieda in un approccio critico e non scontato al fenomeno stesso e nel partire dalla consapevolezza che nessun sapere o conoscenza possano essere pienamente esauritivi. Qualsiasi pronunciamento su di un caso specifico, quindi, deve partire da un'analisi multiprofessionale, che si fondi su un'attenta considerazione delle motivazioni e dei bisogni profondi che hanno originato la relazione nei suoi aspetti disfunzionali.

Inoltre, risulta assolutamente necessario che nessuna delle persone coinvolte rimanga sola, ivi compresi gli operatori impegnati nel percorso di sostegno al nucleo. Diventa, quindi,

⁷⁰ G. Grifoni, *Non esiste una giustificazione*, cit.

⁷¹ L'apprendimento attraverso l'esposizione a modelli culturali, la così detta inculturazione, rappresenta un concetto cardine della sociologia e dell'antropologia. Per un approfondimento di tale concetto si rimanda, tra gli altri, a G.A. Gilli, *Manuale di sociologia. Istituzioni ed esercizi*, Mondadori, 2000.

⁷² O. Greco, R. Maniglio, *Genitorialità. Profili psicologici, aspetti patologici e criteri di valutazione*, FrancoAngeli, 2001.

irrinunciabile una sistematica supervisione, che garantisca una visione non solo esaustiva, ma soprattutto critica, dell'agire professionale.

Infine, la domanda fondamentale e più urgente, perché riguarda e ingaggia tutti noi, è la seguente: con quali risorse?

Il reperimento di risorse adeguate, ma soprattutto in grado di garantire continuità all'azione professionale diviene, quindi, una questione, prima che operativa, etica.

Bibliografia.

- R.R. Abidin, *Parenting Stress Index (PSI)*, Pediatric Psychology Press, 1990.
- S. Agnello Hornby, M. Calloni, *Il male che si deve raccontare. Per cancellare la violenza domestica*, Feltrinelli, 2013.
- A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, FrancoAngeli, 2016.
- D.A. Andrews., J. Bonta, *The level of Service Inventory- Revised: user's manual*, Multi Health Systems, Inc, 1996.
- D.A. Andrews, J. Bonta, *The psychology of criminal conduct*, Anderson Publishing Co., 2003.
- A. Bartolomei, L.P. Passera, *L'assistente sociale. Manuale di Servizio sociale professionale*, Edizioni CieRe, 2011.
- J.C. Campbell, *Prediction of homicide of and by battered women*, In *Id.* (a cura di), *Interpersonal violence: The practice series, Vol. 8. Assessing dangerousness: Violence by sexual offenders, batterers, and child abusers*, Sage Publications, Inc, 1995, pp 96 ss.
- J.C. Campbell *et al.*, *Risk factor for femicide in abusive relationships: results from a multisite case control study*, in *American Journal of Public Health*, 93, 2003, pp. 1089 ss.
- P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999o.
- F. Cremonini (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologia. Una introduzione*, FrancoAngeli, 2007.
- C. Crepella, I. Mora Sanchez, *Lessico familiare. Per un dizionario ragionato della violenza contro le donne*, Settenove edizioni, 2014.
- D.G. Dutton, P.R. Kropp, *A review of domestic violence risk instruments*, in *Trauma, Violence & Abuse*, 1, 2000, pp. 171 ss.
- B. Felcini, A. Forteschi, *Io sono una mela intera. Il colloquio di aiuto come trattamento per superare la violenza domestica*, Aracne editrice, 2008.
- A. Ferrario, *Le dimensioni dell'intervento sociale. Un modello unitario centrato sul compito*, Carocci Faber Servizio sociale, 2014.
- F. Filice, *Diritto penale e genere*, in questa rivista, 11 settembre 2019.
- F. Filice, *La violenza di genere*, Giuffrè, 2019.
- G.A. Gilli, *Manuale di sociologia. Istituzioni ed esercizi*, Mondadori, 2000.
- O. Greco, R. Maniglio, *Genitorialità. Profili psicologici, aspetti patologici e criteri di valutazione*, FrancoAngeli, 2001.
- G. Grifoni, *Non esiste una giustificazione. L'uomo che agisce violenza domestica verso il cambiamento*, Romano Editore, 2013.
- E. Handler Spitz, *Libri con le figure. Un viaggio tra parole e immagini*, Mondadori, 2001.
- G.T. Harris, M.E. Rice, V.L. Quinsey, *Violent recidivism of mentally disordered offenders: the development of a statistical prediction instrument*, in *Criminal Justice and Behavior*, 20, 1993, pp. 315 ss.
- N.Z. Hilton, G.T. Harris, *Predicting wife assault: a critical review and implication for policy and practice*, in *Trauma, Violence & Abuse*, 6(1), 2005, pp. 3 ss.

- N.Z. Hilton, G.T. Harris, M.E. Rice, C. Lang, *A brief actuarial assessment for the prediction of wife assault recidivism: the ODARA*, in *Psychological Assessment*, 16(3), 2004, pp. 267 ss.
- M.F. Hirigoyen, *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Einaudi, 2015.
- .R. Kropp, S.D. Hart, C.D. Webster, D. Eaves, *Manual for the spousal assault risk assessment guide (2nd ed.)*, British Columbia Institute Against Family Violence, 1995.
- M. Malacrea, *Il Parenting Stress Index come strumento di verifica dell'intervento di gruppo per caregiver di bambini vittime di abuso sessuale*, in <https://www.centrotiama.it>, gennaio 2008.
- W. Miller, S. Rollnick, *Il colloquio di motivazione. Tecniche di counseling per problemi di alcol e altre dipendenze*, Centro Studi Erickson, 1994.
- N. Muscialini, *Di pari passo. Percorso educativo contro la violenza di genere*, Edizioni Settenove, 2013.
- E. Pence, M. Paymar, *Education Groups for Men who Batter: the Duluth Model*, Springer, 1993.
- J.O. Prochaska, C.C. Di Clemente, *Transtheoretical therapy: toward a more integrative model of change*, in *Psychotherapy: Theory, Research, and Practice*, 19, 1982, pp. 276 ss.
- C.R. Rogers, *A theory of therapy, personality, and interpersonal relationship as developed in the client-centred framework*, in S. Koch (a cura di), *Psychology: a Study of a Science (vol. 3). Formulations of the Person and the Social Context*, McGraw-Hill, 1959, pp. 184 ss.
- F. Roia, *Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche*, FrancoAngeli, 2017.
- R. Rutigliano, C. Spriano, *Fuori dal fango. La relazione d'aiuto per superare la violenza di genere*, FrancoAngeli, 2016.
- R. Valentino Merletti, *Libri per ragazzi: come valutarli?*, Mondadori, 1999.
- R. Valentino Merletti, *Libri e lettura da 0 a 6 anni*, Mondadori, 2001.
- R. Valentino Merletti, B. Tognolini, *Leggimi Forte, accompagnare i bambini nel grande universo della lettura*, Salani, 2006.
- L. Walker, *The battered woman*, Harper&Row, 1979.

Sitografia.

- <http://www.casadonne.it>.
- <https://www.centrouominimaltrattanti.org>.
- <https://www.centrotiama.it>
- <http://www.cipm.it>.
- <https://www.comune.torino.it/politichedigenere>.
- <https://www.direcontrolaviolenza.it>.
- <https://www.istat.it>.
- <http://www.sara-cesvis.org>.
- <https://www.theduluthmodel.org>